

FOCUS

**PICCOLE RIFLESSIONI SULLA CONSULENZA (SUL
CONSULENTE) AMBIENTALE (E NON SOLO)****ALBERTO PIEROBON****Una premessa che ha radici lontane...**

Sul filo dell'esperienza, oltre due lustri fa, mi sono soffermato sulla figura dei consulenti in materia ambientale.¹ Avevo, allora, puntato su alcune chiavi di lettura: la necessità di creare regole per la nostra paura e la necessità di controllare tutto, riportando il mondo sotto la tutela della razionalità, del prevedibile, del conoscibile, per così dire.. “umanizzando” il mondo e la natura (rendendo sopportabili le tragedie), nell'utilitarismo come razionalità dei mezzi/fini nei resoconti fattuali ove si orienta la descrizione a interpretazioni di valori per scelte sociali e morali (non politiche ma pseudo-tecniche); il rapporto tra attività lavorativa, scienza e vita (anche nei vari ambiti di cui ai referenti, linguaggi, metodi, convenzioni ecc.); il tecnico che è, al contempo, Dr. Jekyll (scienziato cartesiano) e Mr. Hyde (scienziato artista); la necessità di “apertura” anche ai misteri e alla molteplicità, fuori dalle opposizioni e dai dualismi; i pregiudizi burocratici e polizieschi anche nel rapporto tra il dover essere e la funzione pratica; la causalità e la probabilità (connessi al dolo o alla colpa nel comportamento e alla prevedibilità ed evitabilità dell'evento); i vari criteri e approcci che si possono concretamente (operativamente, ma non solo) utilizzare nelle casistiche;² i vincoli alla discrezionalità del tecnico-consulente nel rapporto con le strategie legali (la co-produzione tra diritto e scienza, nella riattrazione - anche processuale - degli elementi tecnico-scientifici o di regole tecniche ivi utilizzabili come prova); la tirannia degli obiettivi della committenza (e l'adulteramento degli oggetti esaminati, avvelenando anche la ricerca) che limita l'attività del consulente (che non può fare lo scienziato) e dei legali (nelle loro tattiche processual-procedimentali); la media, la statistica e il probabilismo come correzione della causalità di eventi causali (ovvero nell'incertezza), l'*esprit de finesse* (e l'artigianalità dei professionisti); il mondo giuridico (penale in particolare) in rapporto al lavoro tecnico-consulenziale nel giudizio di pericolo (clausola *coeteris paribus*, la regola della *conditio sine qua non*, l'*id quod plerumque accidit* nel pericolo astratto), la prassi giurisprudenziale quale ragionevole interpretazione della norma incriminatrice nel suo porsi come norma “vivente” («compenetrazione di vita con vita» diceva Capograsso), il fattore eccezionale, il criterio prognostico, il nesso logico, i fatti concreti e dati scientifici, il disvalore offensivo della condotta, eccetera), nel ragionamento giudiziario, nel criterio della ragionevolezza; i conflitti nello scambiare le conoscenze tecnico-scientifiche, la discrepanza tra teoria e prassi ricucita con la causalità e la stima probabilistica (abbandonando le leggi di precisione);

¹ In due articoli, ancora attuali: A. PIEROBON, *Ambiente: nuove opportunità per tecnici, consulenti e periti (prima parte)*, L'Ufficio Tecnico, n.11-12, 2015 e la *seconda parte* in L'Ufficio Tecnico, n.1-2, 2016.

² Vedi una ampia rassegna e analisi in A. PIEROBON, *Ho visto cose. Tutti i trucchi per rubare in Italia raccontati da un manager pubblico*, Milano, 2017 ove sono sviluppati calcoli e dimostrazione dei casi, compresi quelli qui richiamati.

la necessità di *make sense*, consapevoli dell'incompletezza (e imperfezione) del sistema di credenze dando spazio all'inaspettato, all'apertura di altre possibilità o alternative, ad es. alla c.d. «mossa del cavallo», alla regola usata contro la regola, nel concetto di ologonomia, nelle esperienze e nelle ambivalenze, grazie alla propria “sensibilità” (o naso).

Ci sono poi nella vita (non solo lavorativa) dei fatti che, cambiando nel tempo, vengono reinterpretati, quali veri e propri «momenti di svolta», delle “eccezionalità” (emergenze, straordinarietà, enigmi da indagare col cuore, ecc.): forse si tratta di un “destino”. Occorre, allora, azzardare e rischiare per uscire dall'orrore di un mondo estraneo e dalla mischia degli eserciti dei consulenti, nelle loro spiegazioni e pedagogie.

Trattasi non di scorciatoie, né di patti, ma (nel silenzio) è un rendersi conto dell'imponderabile, dell'improbabilismo, della falsità di ordini e forme, fuori dalle astrazioni, nella volontà e nella libertà di dare “valore” alla vita.

Questa è la “vera” posta in gioco.

I consulenti come zappatori...costretti nel mondo del diritto.

Si vogliono dei consulenti ... zappatori di un orto delimitato e curato secondo regole e prassi preordinate. Come diceva Wittgenstein, seppur in altro contesto, ad un certo punto dello svolgimento di un'analisi, la vanga trova uno strato roccioso e si rompe.

Ci sono vari aspetti di metodo dai quali i consulenti sfuggono partendo da altrui analisi o assumendo posizioni che ritengono essere “autorevoli” o, comunque (come vedremo), funzionali ad un obiettivo concreto.

Tanto induce a riflettere su cosa sia oggi la consulenza e il ruolo del consulente, in generale la professione. Essi rientrano (come tante altre attività) nella «cornice» di una conoscenza, nella logica “classica” (utilizzata nelle pratiche quotidiane e scientifiche), che non ammette evasioni o disordini, richiamandosi, piuttosto, a prevedibilità, probabilismi e certezze.³

I funzionari ministeriali e parlamentari che aiutano/collaborano a redigere le norme e le regole della disciplina ambientale e/o che fanno parte di commissioni o di organi vari, possono anch'essi considerarsi dei consulenti. Lo stesso può dirsi per coloro che operano nelle *lobbies*, associazioni di categoria e non, enti locali, pubblici e privati che cooperano (avvalendosi di giuristi, di tecnici, di accademici, eccetera) per l'adozione o la formulazione di emendamenti, modificazioni, provvedimenti, regolamentazioni, per commentare, redigere o giudicare proposte, per avviare iniziative, predisporre progetti, eccetera.

Ovviamente, il quadro di riferimento qui deve ampliarsi: dalla normativa attuale e precedente (nel suo nügolo giurisprudenziale e dottrinale) alle novelle o alternative proposte, tenendo conto anche dell'ordinamento europeo, internazionale, ecc.

Rimangono le categorie, qualificazioni, metodiche, riferimenti (anche tecnici) inseriti nella “cornice” di una razionalità ammessa in un sistema, e, di un linguaggio parimenti considerato accettabile a tali fini, così come di comportamenti e di rapporti che si muovono in questi ambiti e... limiti.

³ Rinvio al recentissimo A. PIEROBON, *La mediocrità della cornice Un viaggio*, AmbienteDiritto Editore, Tortorici (ME), 2026. Forse ho scritto anche di cose che non sapevo, cercando di raggiungere qualcosa che non conoscevo, che però ho sperimentato, sentito, provato, ecc. È un testo che fa da base e da sfondo a questo articolo.

Del resto, il diritto produce una realtà giuridica che poco si interessa alla nostra realtà fisica, psichica, sociale. In questo mondo dobbiamo essere dei “funzionari” che seguono le forme-orme di un diritto che, qualificando le cose, comunque “tocca” anche la nostra vita individuale e sociale.

È operando performativamente che il diritto conferma la sua natura funzionale e pragmatica.⁴

Nel mondo del diritto i fatti, gli eventi e le cose vengono artificiosamente determinati modificando la realtà. Essi esistono giuridicamente, poichè istituiti per “trasformare” - mediante un rito (procedimento, lite, ecc.) che qualifica e destina questi aspetti - rendendo coestensivo il dire (le parole) con le cose (il fatto).

In breve: sono delle pratiche arbitrarie, dei saperi specializzati che ontologicizzano, sostanzializzano e antropologizzano le “cose”.

La manipolazione del vero e del falso avviene tramite la finzione (che nega e inventa la realtà);⁵ la presunzione (che riduce il dubbio nell’incertezza del vero)⁶ e l’analogia (che riconosce una deduzione estendendola a norma).⁷

Qui i fatti e i rapporti umani vengono tutti reinventati (*rectius*, addomesticati in una rappresentazione di parole e di formule) e quindi costituiti per effetti e fini giuridici.⁸

La casistica, arte pragmatica e artigianale, offre molte riflessioni che pochi fanno coincidere coi metodi, in una conoscenza tecnica dove il concreto si fabbrica con l’astratto, in una razionalità collegata al mondo giuridico della forma e dell’astrazione.⁹

Ne viene che il mondo della realtà fisica (il dato pre-giuridico) viene forzato artificiosamente nel mondo giuridico.

Pochi consulenti superano l’analisi minuziosa del “caso”, oltrepassando i dettagli tecnici per guardare diversamente (innovativamente) gli aspetti più generali e più ampi della questione che esaminano. Solitamente accade al contrario, in un meccanismo “a imbuto”, deduttivo, assiomatico, algoritmico, delle proposizioni logico-formali condite con tecnicismi.

Invero, l’irrealtà sottratta al dovere giuridico pare essere più interessante e, purtroppo, viene meno scandagliata o investigata.

Casistiche e casistiche: alcuni esempi.

Anche per un tecnico la realtà può essere prismatica e avere molte sfaccettature, prevalendo la «legge del caso per caso». Tornano i «fatti», che non sono agnostici, perché non esistono allo stato puro. Nietzsche parlava di interpretazioni dei fatti, ai quali attribuire un senso. I fatti si azzerano, si inventano pure. La realtà rimane sempre eccedente, va oltre il visibile. Talchè serve, come vedremo, immaginazione.

⁴ G. AGAMBEN, *Tra il diritto e la vita*, in Y. THOMAS, *Il valore delle cose*, Macerata, 2022, p. 13.

⁵ Più esattamente, si hanno: una «finzione positiva» nel «come se» che nega la realtà, superando pragmaticamente il principio di non contraddizione, e, una «finzione negativa» nel «come se non» che neutralizzando la realtà ne inventa un’altra.

⁶ Nell’incertezza di una conoscenza o decisione, giuridicamente si pone una apparenza di certezza in una probabilità che non può essere eternamente discussa.

⁷ alcune tra le più note tecniche giuridiche originatesi nella scienza del diritto romano, o *ars iuris*, dal II sec. a.C.

⁸ Cfr. Y. THOMAS, *Fictio legis. La finzione romana e i suoi limiti medioevali* (a cura di M. SPANÒ), Macerata, 2016.

⁹ M. SPANÒ - M. VALLERANI, *Come se Le politiche della finzione giuridica*, in Y. THOMAS, *Fictio legis cit.*

Con questo piglio provo a sintetizzare alcuni percorsi di lettura tratti da concrete casistiche,¹⁰ indicandone - divulgativamente/provocatoriamente - le principali chiavi di lettura.

La parte e il tutto: nelle gestioni aziendali (*utilities* o privati uguali sono qui) si deve guardare non alla singola operazione (es. l'appalto di costruzione e/o di gestione di un impianto), bensì allo "insieme" che non è contemplato solamente nel contratto (e nei suoi allegati o documenti presupposti, quali il progetto, il capitolato d'oneri, ecc.) e nel piano economico finanziario, poiché va allargata la visione a tutta la gestione (bilancio, consuntivi, relazioni, ecc.) cercando di comprendere il senso e l'intreccio (o vasi comunicanti) di tante operazioni "singole" anche nei loro "passaggi" (contributi, *fee*, allocazione in fondi, politica di ammortamento, determinazione e spostamento di costi e ricavi da diversi esercizi, *unbundling*, ecc.). Ciò assume importanza soprattutto nelle *holdings*, nelle capogruppo e sue partecipate, nelle aziende *in house* e comune o soci, ecc.

La statica e la dinamica: nella pianificazione dei flussi (*input-output*) di un ente pubblico come di un soggetto privato, ad esempio nella gestione di un sistema integrato di rifiuti tra servizi (raccolta differenziata e altri) e impianti (di trattamento dei diversi flussi di rifiuti) il gioco tra «freno e acceleratore» di quantità e qualità diventa (nel contesto di spazio, tempo e altro) la cartina di tornasole di tante intenzioni e interessi, successi e insuccessi. Lo stesso si riscontra nelle poco perspicue pianificazioni pubbliche. Nelle trasformazioni dei codici EER dei rifiuti (ad es. dai «17» "pericolosi" ai «19» "non pericolosi") si assistono a queste alchimie dove la qualità e la quantità, la pericolosità e la non pericolosità nei flussi (e passaggi: o punti di fuga) trovano le loro *way out* più comode ed economiche, ad es. nello smaltimento in discarica (vietato per i pericolosi), nel trattamento in certi impianti (dei codici «19»), nelle spedizioni transfrontaliere che consentono di realizzare "affari" per i flussi di rifiuti costi trasformati. Anche i flussi che nei loro conferimenti agli impianti finali e/o intermedi, si inceppano o bloccano (a causa di guasti, incendi, manutenzioni, ecc.) nelle "retroazioni" riducono o, addirittura, paralizzano le capacità impiantistiche di vari livelli (dall'ultimo all'indietro, fino agli stoccaggi, se non agli automezzi della raccolta). Talvolta il riciclaggio diventa una etichetta incoerente, considerando gli scarti prodotti e/o il mancato o diverso (inidoneo) trattamento dei rifiuti.

Abbuffata formale e omissione sostanziale: negli affidamenti, già in sede di gara (se non prima), si congeniano formule e meccanismi tali da garantire chi sarà il vincitore (in prima o seconda battuta). La forma dissuade la partecipazione ponendo condizioni capestro e prezzi incongrui. La connivenza (o peggio) dei funzionari della stazione appaltante o del committente, consente poi (nell'attività di monitoraggio, di controllo, eccetera) di far recuperare all'appaltatore (in altri modi: varianti, mancati servizi, diversa qualità prestazionale o di fornitura, ecc.) l'apparente *gap* tra il corrispettivo di affidamento e gli effettivi costi.

Omeopatia e rappresentazione: nel calcolo dei pesi specifici dei contenitori di rifiuti utilizzati in una tariffa puntuale, viene rappresentato un prezzo "civetta" per ogni svuotamento (o numeri di essi), presupponendo che ciò corrisponda a una effettiva capacità litri o chilogrammi, cioè alla quantità di rifiuti. In realtà, nelle centinaia di migliaia di svuotamenti e di utenze si creano, omeopaticamente, dei grandi numeri, ovvero dei notevoli sovra-ricavi a beneficio del gestore. Ad es. se un contenitore ha una conformazione (nello sportello superiore curvo) tale che i 240 litri di capienza in realtà sono praticamente utilizzabili per 233 litri, si comprende come 7 litri per ogni svuotamento moltiplicato per centinaia di migliaia, con il peso specifico attribuito, porti alla attribuzione di costi per un servizio

¹⁰ Rimando la disamina (anche per i calcoli e meccanismi) a A. PIEROBON, *Ho visto cose cit.*, e agli articoli apparsi, negli anni, in L'Ufficio Tecnico, Azienditalia, Osservatorio agromafie, ecc.

diversamente dimensionato, oltre che per rifiuti inesistenti (i 7 litri di “vuoto” diventano reali in questo calcolo), ancorchè contabilizzati nel sistema presuntivo come adottato. Lo stesso può avvenire nelle perdite di reti acquedottistiche tra perdite apparenti e perdite reali (nel flusso dai serbatoi, prese fino al contatore utente, considerando anche la pressione, i lavaggi delle condotte, gli sfiori tecnici, gli insoliti, eccetera), negli errori di misura che, nei loro numeri finali, possono far cambiare il dato dei volumi di acqua fatturati agli utenti che si basa sull’acqua immessa nel sistema, spacciando una gestione efficiente che ha altri effetti nelle risorse tariffarie da utilizzarsi (ad es. per la manutenzione della rete).

Incatenamenti legislativi tra finzioni e presupposti: nella gestione dei rifiuti urbani prodotti dalle utenze non domestiche (un tempo i cosiddetti rifiuti assimilati) occorre guardare al costo effettivo finale che sostiene l’utenza (ad es. un artigiano) come risultante dal carico tariffario (quota fissa e quota variabile) praticato dal comune-*utilities* e dall’eventuale costo di prelievo di un soggetto privato. Ma i regolamenti comunali, la tariffa Arera (anche in salse casareccio), il regolamento di servizio della gestione rifiuti, ecc. impediscono o disincentivano le “uscite” dal sistema pubblico, nonostante obiettivi incongruità, surrettiziamente deprimento il libero mercato e la concorrenza.

Il vuoto e il pieno: nelle capacità (di contenitori, serbatoi, automezzi, containers, magazzini, cumuli, impianti o altro ancora) non c’è mai una saturazione completa (un pieno), eppoi il tempo (nei vari momenti segmentati nelle fasi o attività rappresentate linearmente) cambia anche le riserve, gli spazi, ecc. (i vuoti).

Nei piani, nelle programmazioni, nelle autorizzazioni questi aspetti vengono però considerati in modo burocratico: la realtà per abitudine è un vuoto che va riempito, di fatto il riempire è una sostituzione, non una soppressione del vuoto. I gestori sanno invece come ottimizzare, a loro vantaggio, spazio, tempi e denaro. Elementi che si fondono coi soggetti e con il loro agire, una fusione che porta ad altri quadri di analisi e di valutazione fuori dagli oggetti, dal materiale, dal tempo-spazio burocratico.

Gli oggetti e i soggetti: la distinzione tra oggetti e soggetti fa “perdere” quanto è realizzabile nelle relazioni.

L’addomesticamento degli oggetti secondo criteri apparentemente neutralizzanti o oggettivanti, in realtà sono il portato di più e varie scelte tecniche che nascondono conflitti valoriali nella decisione che si deve motivare o blindare o supportare per altri interessi (vedasi *Clean Technology*; *Eco-Efficiency*; *Eco-Effectiveness*; *Triple Bottom Line*; *Full Cost Accounting*; *EMS*; *Risk Management*; *Restorative Technology*; *Balance Scorecard*; *Environmental Management*; *Corporate Social Responsibility*; *Stakeholder Prevention*; *Sustainable Development*; *Design for Environment*; *Green Design*; *ISO 14001*; *Waste Reduction*; *Natural Capitalism*; *Ecological Footprint*; *Social Return of Investment* (*SROI*: rapporto tra il valore dei benefici e il valore degli investimenti); *Green Procurement*; *Green Building*; *VIA*; eccetera).

Le compensazioni tra attività e operazioni: i corrispettivi dei rifiuti recuperabili si riconoscono secondo certune classi di impurità presenti (ad es. per gli imballaggi in plastica) come accertati negli impianti certificati a tal fine. Qui potrebbero però volersi miscelare i vari conferimenti (presentanti diversi classi di impurità e quindi diversi ricavi ottenibili) compensando a vari effetti siffatte quantità-qualità.

Lo stesso può avvenire per evitare costi più alti dello smaltimento di alcuni rifiuti (di scarto): ad es. una polvere di rifiuti pericolosi omeopaticamente annaffiata su dei cartoni (che devono presentare una

percentuale di impurità massima dell'1%) “sparisce” nella sussunzione ai rifiuti di cartone. Entrano in campo, pertanto, altre categorie: visibilità-invisibilità; omepatia-compattezza; ecc.

Tempo e azzardi: nei meccanismi prezzo *future* e prezzo *spot* i commercianti giocano grandi fortune, quasi mai perdendoci. Gli industriali altresì utilizzano la mentalità della “finanziarizzazione”, operando sulla carta (senza la materialità dei beni) seguendo indici e prezzi e scambi di più mercati e luoghi. Non si parla più di sostanza, di materia, di toccare qualcosa: si astrae, si creano documenti e operazioni virtuali, persino materiali inesistenti...

Contro la stupidità gli Dei combattono invano? Chi è stupido e chi intelligente?

Non condivido *in toto* la nota posizione di C.M. CIPOLLA di cui al *best seller* *Le leggi fondamentali della stupidità umana*¹¹ se non per il fatto che «La vita è una cosa seria, molto spesso tragica, qualche volta comica», in un umorismo dove si dovrebbe ridere con gli altri, non degli altri.

Gli stupidi [sottovalutati nella loro grande presenza (prima legge fondamentale), stante la loro probabilità indipendente da qualsiasi altra caratteristica della persona (seconda legge fondamentale)] aggiungerebbero una dose *extra* di tribolazione quotidiana, ossia un peso aggiuntivo alla nostra vita organizzata. Per quell'Autore, ciò che si fa per un individuo o un gruppo e che non si è fatto, rappresenta un «costo-opportunità» (cioè un mancato guadagno o una perdita) per quella particolare persona o gruppo, talché ognuno di noi avrebbe una sorta di conto corrente con ognuno degli altri, ivi ricomprendendosi anche le ricompense e soddisfazioni psicologiche ed emotive e gli *stress* (cioè beni immateriali). Una analisi oggettivamente parlando (*sic!*) ardua, tanto da ricorrere ai «costi- benefici», che considera i benefici di Tizio e valuta le perdite o benefici derivanti a Caio, tenendo conto dei sistemi di valori di Tizio. Ma, per determinare il guadagno o la perdita di Caio è indispensabile riferirsi al sistema di valori di Caio, non di Tizio. Per Cipolla, si hanno 4 categorie: gli sprovveduti, gli intelligenti, i banditi e gli stupidi. Gli stupidi causerebbero danno a una altra persona o gruppo senza però realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita (terza, ed aurea, legge fondamentale). Invece, il bandito si procurerebbe un guadagno, causando una altrui perdita.

Lo sprovveduto farebbe guadagnare altri, conseguendo una perdita propria. Infine, gli intelligenti con la propria azione trarrebbero vantaggio assieme agli altri. Peraltro, le situazioni possono miscelarsi («una persona intelligente può talvolta comportarsi da sprovveduto, come può talvolta assumere un comportamento banditesco»); rimane che lo stupido normalmente avrebbe «una massima propensione per una piena coerenza in ogni campo d'attività». La «distribuzione della frequenza» quindi è diversa per le persone stupide rispetto alle altre 3 categorie.

Il potenziale degli stupidi (che poi non sanno di essere tali) di creare danni, dipenderebbe da un fattore genetico e dalla posizione di potere e di autorità (classe, casta, partiti, burocrazia, ecc.) che occupa nella società. Insomma, è il potere della stupidità! L'azione dello stupido non è prevedibile - nei suoi movimenti erratici ed irragionevoli - poiché sgarrando dalla razionalità coglierebbe di sorpresa, non consentendo di organizzare una difesa razionale. Si sottovaluta il potenziale nocivo delle persone stupide: «I non stupidi dimenticano costantemente che in qualsiasi momento e luogo, ed in qualunque circostanza, trattare e/o associarsi con gli individui stupidi si dimostra infallibilmente un costosissimo errore». Talché, lo stupido avrebbe un potere devastante. Ecco che, nella macroanalisi, la persona stupida è il tipo di persona più pericoloso che esista (quinta legge fondamentale),

¹¹ C.M. CIPOLLA, *The Basic Laws of Uman Stupidity*, Bologna, 2011, leggibile in italiano in ID, *Allegro ma non troppo con le Leggi fondamentali della stupidità umana*, Bologna, 1988.

impoverendo la società intera, mentre il bandito, alla fine, trasferisce ricchezza e/o benessere. In buona sostanza, si tratta di una visione “calcolatoria” (anche nei cosiddetti “valori” e “immateriali”) che utilizza la razionalità utilitaristica che porta all’obiettivo di ottenere qualcosa o evitare un danno. Per cui chi non combina nulla sarebbe un insulso, ovvero provocando un danno ad altri, senza un tornaconto proprio (come invece fa il bandito) viene considerato uno stupido. Possono esserci però altre valutazioni: un martire (santo, poeta, partigiano, eroe, *whistleblower*, samaritano, ecc.) immolandosi per un proprio “ideale” va considerato uno stupido? Oppure, estendendo il ragionamento, si considera che per queste azioni o situazioni, la ricompensa del paradiso, la coerenza nell’ideale, il riconoscimento sociale, i valori perseguiti costituiscono di per sé un “beneficio” tali da escluderli dalla categoria degli stupidi? E’ la solita tattica di apparentemente porsi fuori dal campo meramente operativo-computazionale, allargando lo spazio di valutazione e di giudizio, ma restando entro il mondo utilitaristico. Francamente, secondo questa posizione, una persona imprevedibile e fuori dagli schemi usuali, che ha il coraggio di andare contro tutti, subendo e creando cosiddette “perdite”, rimane uno stupido. E questo spiegherebbe perché, generalmente parlando, le persone fanno (prima) i loro conti, valutano la convenienza di fare, o non fare, qualcosa (ad es. denunciare una situazione, segnalare la *mala gestio* nella propria organizzazione, proteggere la vittima di un sistema, se non di un “bullismo”, e così via). Così, proseguendo, gli stupidi con qualsiasi strumento loro offerto rimangono per Cipolla appiattiti a reazioni poco sensate, ciò anche dal punto di vista “extra”. In un aforisma davi-
liano «I calcoli degli uomini intelligenti sono spesso sbagliati perché si dimenticano dello stupido, quelli degli uomini stupidi perché si dimenticano dell’intelligente»,¹² ma, appunto, chi è e come viene “categorizzato” l’intelligente e lo stupido? Anche perché «Intelligente è solo colui che non teme di essere d’accordo con degli stupidi».¹³

Diventa quindi utile soffermarsi sui concetti di mediocrità e di cornice.¹⁴

Il consulente tra specialismo, probabilismo, disciplina tecnica: rinvio.

Oggi il consulente sembra “schiacciato” nella sua attività dalla intelligenza artificiale (I.A.) la quale si propone di dare risposte pertinenti, immediate, risolutive. Una tecnologia (anzi un insieme di tecnologie) basata su dati e algoritmi, su calcoli statistici e predittivi, la quale - pur potenziando (o efficientando) l’attività consulenziale - si rifà comunque a uno sfondo metodologico del quale bisogna essere consapevoli.

L’I.A. riporta ai numerosi pregiudizi allignanti nella professione, per i quali tutti sono disposti a recitare la parte dell’esperto o del competente, assumendo un atteggiamento dogmatico, pretesamente sapienziale, venendo meno la interazione tra gli eventi e l’osservatore.

È una sorta di pedagogia che muove - oltre il dato giuridico (che alla fin fine “deve” applicarsi)¹⁵ - dalla prevedibilità, programmazione, localizzazione, informazioni immagazzinate, accumulate, ordinate, orientate, eccetera.

La sensibilità viene qui soverchiata (se non soffocata) dalla specializzazione, l’immaginazione viene quasi sempre esclusa, l’imprevedibilità e l’eversione anche.

¹² N. G. DAVILA, *Tra poche parole* (a cura di F. VOLPE), Milano, 2007, pp. 95-96.

¹³ *Ibidem*, p.121.

¹⁴ Vedi, ancora, A. PIEROBON, *La mediocrità della cornice cit.*

¹⁵ Anche laddove si tratti delle norme e regole tecniche, nei vari modelli utilizzabili (nazionali, europei, ecc.) in proposito A. PIEROBON, *Norme tecniche tra politiche pubbliche e interessi particolari*, in (a cura di) A. LUCARELLI e A. PIEROBON, *Governo e gestione dei rifiuti. Idee, percorsi, proposte*, Napoli, 2009, pp. 255-295.

Non bisogna, infatti, pensare di rimettere la soluzione dei problemi umani *tout court* a siffatta metodica e pedagogia, cosiccome neppure all'I.A.

Epperò, il dominio dello scientismo sta imponendosi anche in queste (come vedremo) “meta-formosi”.

Da decenni mi dedico a queste tematiche, più recentemente, abbriviandomi dal c.d. «probabilismo» in materia ambientale (rifiuti, bonifiche, tariffe), fino a sconfinare nell'improbabilismo!

Com'è noto, il consulente per esigenze professionali, affronta talune tematiche tecnico-scientifiche (richiamate anche dal diritto) necessariamente implicanti la conoscenza del probabilismo.

Di primo acchito, il probabilismo riduce l'astrattezza e la generalità della teoria (ad es. sui siti inquinati, ai rifiuti, nei servizi pubblici locali, ecc.), soprattutto formulando e proponendo soluzioni, prospettando vari scenari di intervento istituzionale, così come gestionali.

Chi ha a che fare con queste tematiche deve sforzarsi di non rimanere prigioniero dello specialismo, in quanto la valutazione e la misurazione degli aspetti messi in campo - ad esempio, nella disciplina dei rifiuti e delle bonifiche - richiama, oltre alla considerazione dell'utilizzo (attuale e successivo) dei luoghi sui quali si deve intervenire, dei parametri già fissati (ad es. il «suolo medio», dei «criteri tabellari», quelli «misti», ecc.) secondo approcci decisamente statistici (i modelli di dispersione sono spesso di tipo gaussiano).

Inoltre, le Linee Guida dell'ISPRA sui «modelli di analisi rischio» di cui ai valori «Concentrazione Soglie Contaminazione» o «CSR», portano al calcolo in contraddittorio con le autorità che approvano siffatti modelli, pur non escludendosi l'esercizio di discrezionalità correttive degli automatismi (appunto, anche probabilistici).

Si tratta, nel complesso, di informazioni che vanno relazionate tra di loro, assieme alla conoscenza della situazione fattuale, nonché alle notizie che si hanno e/o si formalizzano nel procedimento.

Anche le analisi chimiche (prelievo campioni e analisi di laboratorio) dei tecnici incaricati risentono dell'incertezza. In proposito basti ricordare la qualità del dato prelevato ed esaminato; la «chemometria» del numero statistico applicato ai dati ambientali proprio per costituire la richiamata modellistica, ecc.¹⁶

Siffatto probabilismo si rifà, soprattutto, alla spiegazione induttiva di cui alla sentenza “Franzese” delle Sezioni Unite della Cass. Penale 10 luglio 2002, n. 30328 e alla teoria dello schema condizionalistico integrato dal criterio della sussunzione delle leggi scientifiche. Gli «indizi» nella famosa «regola del più probabile che non» diventano rilevanti per il diritto che qui potrebbe dirsi probabilistico o percentualistico (cioè senza causa).¹⁷

Etichette, ragione, cornice, movimento, tra apparenze e rappresentazioni...

Giova ripetere come, al di là delle etichette che ci vengono appiccate o che noi stessi spacciamo nei vari ambiti professionali o lavorativi (nelle vesti di consulenti, esperti, periti, dirigenti, amministratori, politici, investigatori, addetti e lavoratori adibiti a varie mansioni, ecc.), tutti noi facciamo “esperienza”, attraverso schemi, categorie, modelli, ecc., cioè tramite una sorta di imbracatura razionale-logica (che, progressivamente, sostituisce la conoscenza senza filtri di quando... eravamo bambini).

¹⁶ Si rinvia, più diffusamente a A. PIEROBON - R. QUARESMINI, *Bonifiche: guida pratica e ragionata*, Rimini, 2024.

¹⁷ A. PIEROBON, *Probabilismo e possibilismo nelle bonifiche (e rifiuti)*, AmbienteDiritto.it, gennaio 2025.

Una imbracatura che è, appunto, una «cornice», esterna e/o implicita che sia.¹⁸

In ambito professionale la formazione avviene entro una ragione logico-razionale che è giocoforza limitata, come la scienza.

Per comprendere questa insufficienza, occorre preliminarmente intenderci su cosa sia la conoscenza razionale-scientifica, nonché i suoi limiti: una conoscenza ove le domande “ultime” restano eluse, non “arrivando” al c.d. «fondamento».

La scienza è infatti scienza di «cause seconde» non potendo risolvere (tra altre) le domande sull'essere/ente. Una distinzione, quest'ultima, che rinvia al pensiero filosofico, dall'antichità (fra i più noti Plotino, Platone, Aristotele, ecc.) a quello contemporaneo, soprattutto da Heidegger (cfr., nelle distinzioni e diverse posizioni, i nostri Severino, Cacciari, Volpi, Possenti, Giametta, ecc.).¹⁹

Evito la vaghezza dell'argomento - ciò senza voler trascurare la potenza del concetto di «essere» nel pensiero heideggeriano e del pensiero orientale - riduttivamente assumendo il concetto di «ente», poichè immediatamente dato nella sua presenza e nell'organizzazione dell'odierna società, del suo apparato industriale-finanziario. Un sistema, alla fin fine, cosificante l'Io nella razionalità.

Per dirla in breve: alla scienza basta la potenza tecnica, ove gli enti diventano dei “pezzi” di ingranaggi, fondando la conoscenza e l'esistenza sull'oggettività delle cose, sulle cosiddette «verità di fatto» quale atteggiamento che pretende di imporsi.

Così il consulente, al di là del ruolo o dell'etichetta, si considera un «ente» che vive in questa società e istituzioni. Ma non è possibile dissociare il “mestiere” dalla «persona», non possiamo ridurre un qualsivoglia lavoratore a semplice “funzionario” di siffatto “sistema”.

Alla fin fine, un consulente, come qualsiasi altro professionista o lavoratore, dovrà fare i conti con sé stesso, con il proprio «movimento» e «coscienza»: altri termini sui quali dobbiamo intenderci, giacchè, ogni ente (persona) nell'atto, nell'azione, realizza *in progress* lo stato potenziale del proprio movimento, cioè l'azione stessa (Aristotele), nella «apparenza» del «fenomeno».²⁰

¹⁸ Argomento, richiamato in tante teorie e dottrine, ma altresì nelle dirette esperienze, storie, vicende, persone, insomma “vissuti”, in proposito: A. PIEROBON, *La mediocrità della cornice cit.*

¹⁹ quella dell'Essere è una questione difficile, se non tenebrosa, ma non è una questione astratta, poiché trova fondamento nella nostra autorappresentazione culturale, nei testi della nostra tradizione che sono stati ripensati con radicalità da Heidegger in poi, nell'inquietudine del fondamento, ricercando nuove risorse simboliche, con un linguaggio nuovo, risignificante, distruggendo la storia dell'ontologia, nel superamento della metafisica. Provo fare una sintesi (da appassionato, ma non competente, lettore): per i greci l'essere è «semplice presenza», Heidegger pensa la differenza anzitutto tra il niente e ciò che è totalmente altro dal niente, ovvero l'essente non più come semplice presenza; successivamente come differenza tra Essere (non come verbo) ed essente. L'essente si sente, “essendolo”, cioè in atto. C'è un altro “niente” che si suole scrivere “Niente” che è l'Essere medesimo, differente dall'ente. Tanto viene testimoniato nelle esperienze di chi pratica, seriamente, la meditazione (buddhista, eccetera). «Perché vi è, in generale, l'Essere e non il nulla?» si chiedeva M. HEIDEGGER (*Introduzione alla metafisica*, Milano, 2016, p. 13): l'Essere è qualcosa che si cela nella storia, nell'esperienza umana, intesa come indagine di senso in queste differenze. Ciò si percepisce nelle “voci” della sofferenza, solitudine, impotenza, angoscia: come diceva Heidegger, nella «gettatezza».

²⁰ Su Aristotele mi rifaccio alle ghiotte letture di (e su) Volpi: F. VOLPI, *La selvaggia chiarezza. Scritti su Heidegger*, Milano, 2011; A. GNOLI - F. VOLPI, *I filosofi della vita*, Milano, 2010; A. GNOLI e F. VOLPI, *Postfazione*, in J. P. FEINMANN, *L'ombra di Heidegger*, Vicenza, 2007; A. GNOLI - F. VOLPI, *L'ultimo sciamano. Conversazioni su Heidegger*, Milano, 2006; F. VOLPI (a cura di), *Ars. Majeutica. Scritti in onore di Giuseppe Faggin*, Vicenza, 1985; A. ARSLAN - F. VOLPI, *La memoria e l'intelligenza. Letteratura e filosofia nel Veneto che cambia. Introduzione di Enrico Berti*, Venezia, 1989; COMUNE DI LAVARONE (a cura di), *Atti dell'incontro internazionale del 24 aprile 2010. Ricordando Franco Volpi. Filosofo 04.10.1952 -14.04.2009*, Lavarone (TN), 2017; G. GIURISATTI - A. GNOLI, *Franco Volpi. Il pudore del pensiero*, Brescia, 2019; F. VOLPI, *Il nichilismo*, Roma-Bari, 2009. F. VOLPI, *Che cosa è stato per noi Giuseppe Faggin*, in AA.VV., *Per Giuseppe Faggin 1906-*

Per l'intanto basti anticipare che le «apparenze», generalmente parlando, si presentano alla nostra «percezione» come casuali, indifferenziate. Trincerandosi nella sola «rappresentazione» (si badi: nella «reputazione» di essa) si perdono però altre «possibilità», tra le tante estraibili dalle medesime «apparenze».

Dogmatismo, casualità e indeterminismo.

Lo scientismo fa il paio con la disciplina giuridica, nei suoi canali multipli, imponendosi come un dogmatismo, cui il consulente si adegua (anche nei fraintendimenti), pena il rischio di rimanere quantomeno ai margini di quel che è il c.d. mercato professionale.

Siamo abituati a usare (e pensare ne) la «legge della causalità» - nel legame spazio-temporale della «causa-effetto» e dei suoi cosiddetti «anelli» causali - sia nelle nostre relazioni interpersonali (persino nelle storie affettive), sia per conoscere la realtà.

Minimizziamo ciò che non capiamo, pensando che gli «eventi» siano sequenze continue e causali, assumendo la discontinuità come insolita, cioè una «eccezione», considerato il semplice accadere non premeditato, il casuale.

L'empatia del conoscere consente di ricercare il possibile.

Siamo sempre implicati nell'accadere dei fenomeni, ed è l'anima (non l'Io) che svela l'enigma (più che la rappresentazione) del reale.

Nell'attività di consulenza ci si limita «giocoforza» al mondo dell'apparire, al primato della rappresentazione, in un trama che orienta e mostra le cose come si vogliono (appunto) far apparire. Del resto questa è l'americanizzazione nei suoi modelli e comportamenti.²¹

Riferendomi alla *governance* e/o alla gestione dei rifiuti/bonifiche fisiologica o patologica che sia, altresì rilevano (come in ogni altra tematica oggetto di consulenza) le convenzioni, la literalità, il formalismo, il determinismo, lo schematismo, ecc.

Criteri che però tengono lontana (se non escludono) la nostra immaginazione (fantasia aristotelica), ovvero la funzione di regolare il flusso che viene dai sensi e va verso l'intellegione.

Del resto, per la scienza moderna il soggetto guarda (misura, calcola, analizza, ecc.) l'oggetto, nella pretesa di una conoscenza oggettiva, che rimane valida per tutti, fino alle cosiddette nuove «scoperte». La superstizione scientifica risiede nella categorizzazione, ideologicizzazione, compartimentazione del sapere, che comportano libertà di ricerca, di scelta, di movimento pure.²²

Quel che ha caratterizzato tutto il pensiero classico e quello che va dal cristianesimo al positivismo sono: il tempo assoluto, la causalità, l'oggettività, il «principio di non contraddizione» e il «principio di identità».²³

Ora, secondo la fisica e la filosofia contemporanea (quelle convergenti nell'originario pensiero orientale) il soggetto (l'osservatore) e l'oggetto (l'osservato) si trasformano nell'atto del conoscere.

Di più, l'oggetto osservato nella sua rete di relazioni emerge dal «vuoto» dove il tempo galleggia tra essere e non essere, in una potenzialità che evita doppiezze.

Eccoci ai punti decisivi di questa prima riflessione.

1995, Vicenza, 2011; F. VOLPI (a cura di), *Ansia per l'uomo. Riflessioni sul pensiero di Romano Guardini*, Bologna, 1987.

²¹ Anche su questo punto rinvio al mio *La mediocrità della cornice cit.*, p. 30 ss. *et passim*.

²² Una impostazione «difensiva», di buon senso pratico-istituzionale in E. CATTANEO, *Armati di scienza*, Milano, 2021.

²³ H.A. CAVALLERA, *Ugo Spirito. La ricerca dell'incontrovertibile*, Milano, 2000, p.41.

«Se ogni potenza è tanto potenza di essere che potenza di non essere, il passaggio all'atto può solo avvenire trasportando...nell'atto la propria potenza di non essere».²⁴

In altre parole: la parte che solitamente trascuriamo, mettiamo in ombra, non valorizziamo, eccetera, è il «non-essere» che deve far parte dell'Essere per arricchire la nostra “vera” esistenza.

Cerco di semplificare, evitando oscurità, anche in questo argomento risulta difficile: «L'oscurità nasce sempre dall'imperizia con cui i discepoli adoperano il linguaggio del maestro. Il testo opaco è scritto in un lessico altrui».²⁵ Per questo serve “inverare” (o smentire) la teoria con racconti sul proprio o altrui vissuto, per non rimanere distanti e astratti, facendo respirare all'unisono mente, cuore e anima.²⁶

Com'è altresì noto, le classiche condizioni deterministiche di prova e di verifica sperimentale nella fisica delle particelle sono state messe in crisi dal «principio di indeterminazione» (Heisenberg), nonché dal «principio di complementarità» (Böhr) per il quale ultimo, fenomeni identici possono spiegarsi teoricamente in modo alternativo.

Insomma, l'osservatore nell'osservazione modifica l'osservato.

Entrambe le cennate teorie presuppongono una «interferenza» dell'osservatore, del processo di osservazione, nella materia fenomenica.

Qualcuno ha provato (in un provocatorio romanzo americano) a confutare il principio di indeterminazione, rovesciando la logica in modo «sia circolare che paradossale [...poichè, se] in un universo probabilistico può succedere qualunque cosa, allora quell'universo potrebbe essere deterministico invece che probabilistico!».²⁷

Non si tratta della sola idea di «probabilità» che va a sostituire la legge di causalità, nelle varie interpretazioni.

Faccio notare come, in questa prospettiva, il soggetto o la sua importanza “saltano”.

Come forse qualcuno avrà avuto modo di sperimentare o percepire, si può uscire da noi stessi, addirittura dallo spazio-tempo, dal mondo (perdendosi, smarrendosi, abbandonandosi, negli attacchi di panico, ecc.). Un vuoto ove si convive, che si può illusoriamente “colmare”.

Qualcuno parla di esperienze da «seduta spiritica permanente», quasi psichedeliche,²⁸ se non allucinatorie.

Ognun si avvede che la “piena” conoscenza è, infine, impossibile.

I consulenti (il termine è il “pre-testo” per parlare di ogni altro lavoro o professione) si mettono in posa, senza far prevalere la «persona», anche nel fare i “piacioni” nei salotti o in altri luoghi ciarlieri, soprattutto massmediatici.

Nell'affrontare una qualsivoglia tematica/problematica/quesito trattando le soluzioni, risulta prioritario per il consulente l'obiettivo da raggiungere, predisponendo le “risposte” per “fornire” sicurezza, per non stare in silenzio, dando una immagine di competenza e di affidabilità.

²⁴ G. AGAMBEN, *La comunità che viene*, Torino, 1990, p. 27.

²⁵ N. G. DAVILA, *op.cit.*, p. 99.

²⁶ Ho provato a farlo scrivendo *La mediocrità della cornice cit.*

²⁷ A. FAWER, *Improbable*, Milano, 2004, pp. 95 e 218. L'autore, prima di dedicarsi alla scrittura, ha studiato economia e statistica negli USA, diventando poi amministratore delegato di *About.com*. Sintetizzo la sua posizione nel mio *La mediocrità cit.*

²⁸ E. CAMURRI, *Introduzione alla realtà*, Palermo, 2024, p. 89 e pp. 77-79; ID, *La vita che brucia*, Roma, 2025; C. ROVELLI, *Helgoland*, Milano, 2020, p. 15.

Per vari motivi (che vedremo) si elude l'ineffabile, assicurandosi che non ci siano dei "vuoti" tra le cose,²⁹ evitando l'inaudito, ovvero: il fatto che tutto è precario, come lo è il mondo e... la nostra esistenza.

Nell'individualismo (che si rifà alle solfe delle scuderie dottrinarie) si postula la realtà come offerta dai consulenti (nel loro *status quo*) dai loro studi, ricerche, prestazioni, in rapporto positivo con la tecnologia e con l'I.A.

Un atteggiamento perlopiù dichiaratorio, tra tecnico e intellettuale, tra gestionale e politico, tra pratico e non.

Solitamente i consulenti parlano, e agiscono, con le parole, e i comportamenti, degli altri, perchè vedono e frequentano solo gli uomini simili a loro, in una commedia, un teatrino tra intrighi, confabulazioni e intralazzi, dove non mancano ricatti e sudditanze collose. Pochi consulenti rimangono davvero incondizionabili, pochi sono fuori dai teatrini e commedie. Raramente i consulenti incarnano "altre" conoscenze, reinventando se stessi e il mondo.

E' forse l'inevitabile destino (*sic!*) di ogni professione?

Coscienza e inconscio portano ad altro.

La causalità e il determinato non portano alla coscienza (cfr. la teoria *Quantum Information-based Panpsychism* di D'Ariano-Faggin)³⁰; tra la coscienza e quel che chiamiamo «inconscio» non c'è uno spazio spiegabile.

Qui, forse, occorre spiccare un... "balzo".

Comunque sia, la fisica contemporanea, sintonicamente alla filosofia contemporanea e al più verace pensiero orientale, apre ad altre conoscenze, imprevedibili e inattese (vedi, *ex multiis*, Rovelli, Prigogine, Stengers, Battiston, ecc.).³¹

Giacchè l'uomo deve dare un senso alla propria finitezza, i problemi da porsi non sono solo metodologici (almeno non soltanto di misurazione e di calcolo), bensì di fondazione e di senso: il mondo dell'al di qua (quello in cui "sguazziamo" costituendoci qui ed ora) come si pone col cosiddetto mondo dell'al di là?

²⁹ L'antica filosofia del vuoto descrive la vacuità di esistenza intrinseca delle cose (che ricorda il vuoto quantistico) dove le proprietà delle cose nascono nell'interazione, in una danza di cui facciamo parte. La realtà è vuota di sostanze isolate, proprio perché è piena di relazioni. Ogni sostanza esiste solo grazie a qualcos'altro, in un infinito gioco di specchi, senza un oggetto originario riflesso. Tutti siamo vuoti, rimane la coscienza che sperimenta se stessa come relazione. Anche il tempo scompare, nell'evento presente che contiene la rete di relazioni cosmiche.

³⁰ Cfr. F. FAGGIN, *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*, Milano, 2023; ID (in conversazione con V. SARDEI), *Oltre l'invisibile. Dove scienza e spiritualità si incontrano*, Milano, 2024; prima ancora: ID, *Silicio. Dall'invenzione del microprocessore alla nuova scienza della consapevolezza*, Milano, 2019.

³¹ *Ex multis*: I. PRIGOGINE e I. STENGERS, *Tra il tempo e l'eternità*, Torino, 2014; K. W. FORD, *Il mondo dei quanti. La fisica quantistica per tutti*, Torino, 2004, pp.115 e 129; J. D. BARROW, *Da zero a infinito. La grande storia del nulla*, Milano, 2001; W. KINNEBROCK, *Dove va il tempo che passa. Fisica, filosofia e vita quotidiana*, Bologna, 2013; R. BATTISTON, *La meccanica quantistica. Spiegata a chi non ne sa nulla*, Roma, 2018; A. GRÜN - MICHAELGRÜN, *Qualche nota su Dio e sulla fisica quantistica*, Milano, 2019; C. ROVELLI, *Helgoland cit.*; ID, *Il successo empirico della relatività generale e le sue implicazioni filosofiche per la comprensione della natura dello spazio e del tempo*, Associazione amici dell'accademia dei Lincei, Letture Corsiniane, Roma, 2020; ID, *Sette brevi lezioni di fisica*, Milano, 2014; ID, *La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose*, Milano, 2014; ID, *Prefazione*, C. BERNARDINI - S. TAMBURINI, *La probabilità fa al caso nostro. Le leggi del caso*, Roma, 2014; C. ROVELLI, *Sull'eguaglianza di tutte le cose. Lezioni americane*, Milano, 2025.

La nostra quotidianità forse scorre nello «eterno ritorno dell'identico», cioè di qualcosa che si ripete sempre (anche nei nostri inconsci atteggiamenti, difetti, vizi, errori)? Oppure, abbandonando la sicumera della previsione calcolatoria, riusciamo a scorgere l'inaspettato o qualcosa che si rinnova?³²

Basta per un consulente limitarsi (più o meno nell'ovvietà) al mondo visibile, determinato e determinabile, prevedibile, materiale, "normale", attuale? Perché voler allora, anche nella professione, dare un senso alla vita che va oltre "questo" mondo? Perché voler andare oltre la "normalità", fino all'insolito, alle stranezze, all'impensato?

Semplicemente perchè siamo uomini e viviamo fuori dalle inferenze e previsioni sui fatti, sprovvisti di trame e intrighi, passando per la nostra esperienza, immaginativamente e affettivamente, relazionandoci non solo agli eventi e ai fatti, ma anche a noi stessi, agli altri, al mondo.

Però per il consulente tutto va pragmaticamente impostato a un obiettivo, riducendo (ipersemplificando) a una equazione di primo grado, lavorando per presentare le cose nel modo in cui si prevede vadano viste (e apprezzate, se non mercificate), dimostrando "come" deve succedere quel che ci si aspetta succeda. Eccoci, ancora, alle strategie, presupposti, preamboli...cornici.

Insomma, nella consulenza primeggia e prevale l'attività meramente tecnica (nel senso sub-culturale) prestazionale, o non, da remunerare, da riconoscere in un qualche modo (carriere, riconoscimenti, prebende, ecc.).

Oltre questo, francamente, non vedo.... niente di veramente interessante!

Per il professionista è importante avanzare ed affermarsi nel mercato della consulenza, della formazione, prestazionale, carrieristico, politico, ecc. più ancora, conta il «potere» non solo di fatturare per guadagnare, piuttosto quello... di "contare" in questo mondo e nelle conventicole.

Il rapporto tra i consulenti e gli altri: rinvio.

Nel lavoro di consulenza rimangono importantissimi i rapporti e le relazioni che si intessono e si coltivano (al di là delle cosiddette "interazioni burocratiche") con le altre persone, poichè sollecitanti la nostra coscienza, nelle varie situazioni e momenti di una quotidianità che spesso sembra "eterna" (anche nella nostra memoria).

Certo, in taluni settori (ad es. l'ambiente) le cosiddette "frequentazioni" spesso diventano "problematiche", addirittura pericolose.

Estremizzando, potremmo avere: consulenti mercenari (la maggioranza, che guarda al fatturato o al carrierismo nelle sue varie forme); consulenti rigidissimi (quasi talebani, che fiutando "problemi" rifiutano gli incarichi o non fanno "piaceri") e consulenti che pur consapevoli di lavorare in un contesto, per così dire, naturalmente "radioattivo", dribblano i pericoli, senza però sottrarsi a queste acque limacciose.

Piaccia o non piaccia, questo è il mondo reale e, come si suol dire... «rubando con l'occhio» all'università dei criminali (che non significa automaticamente l'essere collusi o correi) si impara moltissimo, in particolare a ragionare fuori paradigma, creativamente, scaltramente, inventivamente, ecc. Un insegnamento che (va segnalato) rarissima dottrina e professionisti, manuali e/o corsi davvero non sanno offrire.

Il che conferma che la conoscenza (qualsiasi conoscenza), non possa appiattirsi alla mera descrizione, al dover essere, alla letteralità, al formalismo, ad una distanza dalle problematiche concrete,

³² Sia permesso, ancora, rimandare a *La mediocrità della cornice* Un viaggio cit.

nonostante il «diritto vivente» cerchi (bisogna talvolta darne atto pur nella «gabbia di acciaio» weberiana) di arrivare ad esse tramite una giurisprudenza attenta e innovativa.

Dicevo che le descrizioni non catturano la sfuggente realtà: sono invece gli errori, gli enigmi, i fallimenti che mostrano il disordine e le sue potenzialità.

Insomma, anche qui, la interiorità (il micro o i micro) del consulente deve trovare il modo di convivere con il mondo esterno (il macro o i macro delle situazioni) nelle sue tante sollecitazioni, tentazioni e pericoli.

I consulenti sono, come tutti, mariti, figli, genitori, orfani, nipoti, ecc. cioè uomini con doveri e responsabilità, che stanno in un mondo giammai tenuto separato dal lavoro.

Non è possibile, quindi, separare gli stati affettivi e quelli di ragione, innescandosi ricordi, movimenti, azioni, pensieri, sentimenti, relazioni e decisioni.

Anche i consulenti, col loro lavoro, portano a casa, in famiglia, nel vivere sociale, “altri” problemi e viceversa.

Non si sfugge, consciamente e inconsciamente, a tutto questo.

Lo scambio di esperienze tra professionisti - nella varietà delle situazioni e delle problematiche che si pongono - aiutano laddove si esca dall’irregimentazione e dalle tronfie teorie.

Oggigiorno, però, le narrazioni delle consorterie, delle accademie, degli apparati, impoveriscono l’esperienza, negando le ispirazioni, le inspiegabilità, le... “sovversioni”.

L’esperienza c.d. “accreditata”, ovvero da seguire, si rifà all’autorità. Sono pochi coloro che seguono piste diverse, disorganizzando i percorsi, facendosi carico della perdita di autorità.

E’ l’ordine da rispettare secondo logiche burocratiche, usando un linguaggio *standard* o comunque, per così dire, “allineato”.

C’è sempre una “meta” nella consulenza, nel delirio della costrizione dei tempi e delle energie da dedicare a un incarico, nella congerie di altri impegni e lavori.

In questo senso, i consulenti “medi” (la stragrande maggioranza) puntano a incarichi e/o attività replicabili e prevedibili, in un prodotto (merce) da vendere (collocare) a più soggetti. Ciò avviene, sfruttando la serialità di prestazioni non rischiose, approssimate alle certezze (*sic!*).

Il tempo (standardizzato) si confronta con le singolarità e la specificità delle richieste, evitando le ambiguità, spesso dando senso alle proposizioni, in un effetto d’azione, ripercorrendo le orme di attività già svolte da altri in modo “autorevole” (difficilmente trasgredendole).

Si rimane, quindi, all’interno di un sapere mercenario, pratico, furbo, calcolato, fuorviato dalla anzidetta pedagogia professionale che condiziona l’impostazione di fondo.

Difatti, va ripetuto, i corsi, le riviste, i manuali, i siti specializzati, ecc. perlopiù costruiscono dei “porti” sicuri per questi consulenti, nella funzione di sfornare “verità” operative, dicendo quel che serve ai corsisti o ai lettori. Non c’è molto spazio o inventiva fuori da queste voci, da questi voler dire.

I professionisti cercano, fideisticamente, un orientamento, non tanto una bussola, “imbussolotandosi”, non esplorando *funditus* le discipline, pedissequamente seguendo il filo più comodo - alla soluzione del caso o delle attività da sbrigare - nel labirinto delle interpretazioni, ascoltando (e facendo proprie) le voci più accreditate (autorevoli?), usando parole conosciute (dove il vocabolario tecnico-scientifico), inghiottiti da queste visioni e geografie.

Si comprende che i consulenti nella loro attività siano costretti a fornire alla committenza, al loro referente, al loro “superiore”, un lavoro possibilmente compiuto, in tempi e risorse «efficientate». Lo segnala anche il senso comune, quale premessa di un lavoro che si pone nel gioco e nei rapporti gerarchici, entro la logica del mercato.

In tal modo si evitano (salvo l'eccentricità) le diseconomie (*sic!*), ma anche gli scarti, le perdite, come dire...le letture della realtà col "terzo occhio".

Nell'inadeguatezza e nell'approssimazione, vengono direzionate e fornite (mimando il pensiero tecnico-scientifico) prestazioni dirette al risultato atteso, in una coerenza di forma e di sostanza. Il tutto esibendo a favore dei terzi, caratteri di imparzialità, controllo, calcolo e prudenza: la cosiddetta professionalità!

Come detto, l'*opus*, la relazione, il parere, la perizia, ecc. devono rispondere in termini di tempo e di costi, cioè devono essere calcolabili *ex ante* e ricercare il "successo" (il bersaglio, l'obiettivo, il fine) nei tempi e modi pattuiti con la committenza. Infatti, la logica del mercato dei consulenti (e non solo di essi) comporta la predeterminazione di tempo e denaro acciò da dedicare, risorse da ottimizzare o, meglio, come si dice nel povero linguaggio manageriale, da «efficientare».³³

Non amando le nuove parole e i nuovi concetti, i consulenti (come i burocrati)³⁴ si rifanno alle consuetudini burocratiche-tecnico-scientifiche, per attribuire vincoli o circostanze vincolanti, in uno spirito gregario, se non di mandria.

La burocrazia è una macchina ideologica, utilitaria, anomizzante nella sua c.d. «razionalità amministrativa», ove le cose apparentemente insensate, ignorate, in ombra, invisibili, non trovano cittadinanza, nella pretesa di rapidità, esattezza, visibilità, ecc.

Solo il "visibile" viene ammesso a creare vincoli e ponti conoscitivi. Allora, le cose nella consulenza, si presentano nel "modo" in cui sono visibili.

Si dimentica però che diversamente, in altre visioni, ad esempio, nella "regressione" si torna a vedere (come facevamo da bambini) gli oggetti e i loro intrecci, come se fosse la prima volta...

Proposizioni, logica, fatti, letture positiviste, ecc.³⁵

Riannodare i fili di un argomento riporta in campo lo "scambio" conoscitivo e nei rapporti, insomma consente nuovi approcci e metodi.

Negli anni venti/trenta si cercava di capire la realtà e il mondo, attraverso le «proposizioni» (così per il Circolo di Vienna, gli Apostoli di Cambridge, il Gruppo di Bloomsbury, ecc.) guardando al soggetto e al suo attributo.

³³ un termine altresì transitato nelle *Authority* e nelle *utilities* scimmiettando le logiche privatistiche della gestione delle risorse e delle infrastrutture, nel raggiungimento (secondo cronoprogrammi) dei risultati previsti o assegnati. Il che conferma la contaminazione, se non la "colonizzazione", di un metodo, di un linguaggio e di un comportamento o "modello" che si, anche da parte dei soggetti "regolatori". Una ricostruzione critica sta in A. PIEROBON, *Servizi pubblici locali preterintenzionali e tariffe (ma non solo)*, Rivista Giuridica Ambiente Diritto, fascicolo n. 2, 2024.

³⁴ Ho avuto modo di ricordare in A. PIEROBON, *Probabilismo e possibilismo cit.* e ID, *La mediocrità della cornice cit.*, più vicende, ad es. quella di "solerti" funzionari che cercarono, malevolmente, di stroncare la proposta di un piano rifiuti, "attaccandosi" persino all'utilizzo di (a loro dire inesistenti) neologismi (di manganelliana memoria), il che semmai esibiva la loro ignoranza e protervia. I successivi "esaminatori" (europei, nazionali, regionali), come pure la Commissione VIA Siciliana presieduta dall'indipendente Prof. A. Angelini, superarono le posizioni di questi dervisci distruttori, sgomberando una volta per tutte il campo da equivoci e/o da sabotaggi. Sarebbe stato utile, in altra sede, far uscire allo scoperto la intenzionalità (o motivazioni) di questi scarsi e inutilmente cavillosi personaggi, responsabilizzandoli al riguardo. Sulla visione e idee sottostanti al piano rifiuti (e altro) mi permetto rimandare a A. PIEROBON, *Governo e gestione dei rifiuti: approcci, metodi, percorsi e soluzioni*, Milano, 2022 e alla bibliografia ivi citata.

³⁵ Si veda *La mediocrità della cornice cit.*, ove ho dedicato più di un capitolo alla tematica in parola.

Il positivismo, come pure l'empirismo, sono arrivati al formalismo e al convenzionalismo, quali approcci che tentano di evitare l'incomprensione reciproca, gli antagonismi, nella ricerca di una verità (che, sia detto, rimane umanamente irraggiungibile).

L'ambizione dei logici era di raggiungere il vero e il falso delle «proposizioni», passando per quel loro linguaggio. Il che è solo logicamente fattibile, ma ingannevole, portando nei paradossi e acciecamenti della logica, facendo esistere cose che non lo sono, ad es.: le favole, i miti, babbo Natale, ecc.

Richiamando Wittgenstein: «per tracciare un limite al pensiero, noi dovremmo poter pensare ambo i lati di questo limite, dovremmo, dunque, poter pensare quel che pensare non si può».

L'esistenza ha a che fare con l'aver poteri causali, con l'entrare in relazioni causali, o quanto meno con la disposizione a entrarvi (per Platone gli enti sono «potenza»). A fare la differenza è l'esistenza, con le seguenti precisazioni (vedi oltre sul «fatalismo»): la definizione non può dire che esistere è avere poteri causali; l'esistenza non è una nozione logica; invocare in una caratterizzazione dell'esistenza i poteri causali è lasciar le cose intenzionalmente nel vago.³⁶

In altre parole, per i logici la realtà (l'esistente) si costruisce nelle proposizioni col linguaggio. Le proposizioni cercano, con la logica formale, fors'anche un senso. Esse, però, rimangono delle «apparenze».

Insomma, si cerca una unità nell'ambivalenza, ma il senso sta nel «profondo», cioè oltre.

Non è la «apparenza», ma lo «avvenimento» che dà senso al mondo (anche nei suoi paradossi).

Invece, il «sillogismo» (da non confondere col «sofisma» o col «paralogismo» che indicano i ragionamenti falsi o ingannevoli) parte dalle necessità delle «premesse» per arrivare a delle «conclusioni», in una diversa logica rispetto a quella dell'avvenimento.

Più esattamente, la proposizione attribuisce un «predicato» a un soggetto, nelle loro «relazioni interne», cui Russell contrappone quelle «esterne».

L'antropologo De Martino suggeriva di verificare non astrattamente, bensì entro il sistema culturale che dà senso, il soggetto della proposizione, senza isolare i singoli elementi logici. Sono infatti le nostre «abitudini discorsive e di scambio» che danno valore alle parole e alle azioni, nelle dinamiche sociali.

In questa interazione reciproca, il soggetto si chiederà allora se le cose (cosiccome descritte o enunciate) siano vere o false, reali o irreali, assieme, appunto, al significato attribuito loro dal predicato, ossia al come viene stabilito che quelle cose siano vere o false, reali o irreali.³⁷

Nel rapporto tra linguaggio e realtà, sono le «abitudini discorsive» e «di scambio» (Wittgenstein nella sua «svolta pragmatica» delle *Ricerche filosofiche*) a provvedere al senso e all'uso concreto all'interno di un contesto sociale, dando significato alle nostre parole e ai nostri atti.³⁸

³⁶ F. BERTO, *L'esistenza non è logica. Dal quadrato rotondo ai mondi impossibili*, Roma-Bari 2010, p. 53 e pp. 74-75.

³⁷ Cfr. S. SALVADOR, *La natura della comprensione linguistica: fenomenologia della comprensione e fondamenti filosofici della semantica*, academia.edu., 2004.

³⁸ Ho tratto spunti dalle (eterogenee) letture su Wittgenstein: M. CAMBULA, *Ludwig Wittgenstein. Stili e biografia di un pensiero*, Roma, 2003; N. ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia* (terza edizione aggiornata ed ampliata da G. FORNERO), Torino, 2013, p. 997 ss.; G. REALE-D. ANTISERI, *Storia della filosofia, vol.10, Fenomenologia, esistenzialismo, filosofia analitica e nuove teorie*, Milano, 2008, pag.275; L. PERISSINOTTO, *Wittgenstein. Una guida*, Milano, 2008; ANTISERI, *Il leggendario scontro con Wittgenstein*, (a cura di) REDAZIONE DI RESET e B.LAI, *Popper liberale riformista*, Venezia, 2003; L. WITTGENSTEIN, *Ricerche filosofiche*, Milano, 2024; A. NEGRI, *Il ritorno. Quasi una autobiografia*, Milano, 2023, pp. 208-211 per il quale Wittgenstein è l'alternativa a

In un mondo fatto di cose, cioè di significati ci aspettiamo che tutto sia nominabile, ma «è il linguaggio che per funzionare ha bisogno che esistano significati, come terminali metafisici delle parole». L'oggetto fisico è un concetto logico (platonico) che si nomina. «Il realismo è una posizione metafisica non empirica, il realista crede che esistano oggetti fisici ossia significati. Il realista è quindi un platonico (...) una proposizione grammaticale ha rispetto a una empirica la stessa funzione: permette il normale funzionamento del linguaggio, cioè le proposizioni empiriche». Sin da bambini noi impariamo, col tempo (samarrendo un diverso sapere), ad agire secondo un sistema di riferimento, secondo delle "cornici", secondo delle regole sociali strettamente legate al linguaggio, credendo agli adulti.³⁹

Il linguaggio segnala la nostra distanza dal mondo. Potremmo forse pensare che l'espansione del linguaggio espanda noi stessi? Ovvero che la realtà linguistica sia ontologica?

Per Heidegger noi siamo il linguaggio, per Wittgenstein non possiamo vedere il linguaggio da fuori, perchè in un qualche modo esso crea la realtà.⁴⁰

Heidegger, permettendoci di entrare nel postmoderno dove domina la produzione immateriale interpretando la lingua come movimento costitutivo dell'essere, come segno, articolazione e struttura; N. BOBBIO, *Autobiografia* (a cura di A. PAPUZZI), Bari-Roma, 1997; C. ROVELLI, *Sull'eguaglianza di tutte le cose*, cit., 2025, p. 168 e p. 192; S. HUSTVEDT, *La donna che trema. Breve storia del mio sistema nervoso*, Torino, 2011; U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Harvard University, Norton Lectures 1992-1993, Milano, 2018; G. VATTIMO, *Essere e dintorni*, (a cura di) G. IANNANTUONO, A. MARTINENGO, S. ZABALA, Milano, 2018, p.40 e p.57; G. VATTIMO con P. PATERLINI, *Non essere Dio. Un'autobiografia a due mani*, Reggio Emilia, 2006, p. 121 segnalando come Rorty (neo-pragmatista) indica i più grandi filosofi del 900 in J. Dewey, L. Wittgenstein e M. Heidegger; G. STEINER, *Errata. Una vita sotto esame*, Milano, 1998 ove il linguaggio in sé stesso è infinito con un potenziale però non illimitato; ID, *Vere presenze. Contro la cultura del commento, una difesa del significato dell'arte e della creazione poetica*, Milano, 2006; ID, *Dieci (possibili) ragioni della tristezza del pensiero*, Milano, 2005 per il quale Wittgenstein profetizzava, con riferimento al discorso filosofico o poetico di Meister Eckhart e di Heidegger che non andiamo da nessuna parte; F. GUALA, *Filosofia dell'economia. Modelli, causalità, previsione*, Bologna, 2006; S. NATOLI, *Parole della filosofia, o dell'arte di meditare*, Feltrinelli, Milano, 2005; SENATO DELLA REPUBBLICA, *Giovanni Gentile, filosofo italiano, 17 giugno 2004*, Roma, Soveria Mannelli (CZ), 2004, p. 22; A. RONCAGLIA, *Sraffa. La biografia, l'opera, le scuole*, Roma-Bari, 1999, pp.20-22 e 60; J. HILLMAN, *Sul mio scrivere*, Roma, 2015, p. 105; B. ANTONMARINI, *Pensare con l'errore. Il bersaglio mobile della conoscenza*, Torino, 2007, p. 84; A. ZANINI, *Filosofia economica. Fondamenti economici e categorie politiche*, Torino, 2005, p. 258 sulla Cambridge di Keynes, Russel e Wittgenstein; S. ZAMAGNI, *Avarizia. La passione dell'avere. I 7 vizi capitali*, Bologna, 2009, pp.16-17; F. CIMATTI, *Il postanimale. La natura dopo l'Antropocene*, Roma, 2021 per il quale Wittgenstein ci parla del mondo come ce ne parlerebbe «il virus» che è «la rivolta del mondo contro il linguaggio» («fondamento infondato del linguaggio» per W.): l'esperienza del mondo come miracolo, ossia la perfetta aderenza alla vita che si vive) p.33, e p. 97; ID, *La fabbrica del ricordo*, Bologna, 2020 Wittgenstein imposta il problema del mondo interiore proponendo una analogia col linguaggio (linguaggio privato e mondo interiore, linguaggio misterioso perché nessuno per definizione potrebbe capirlo) p.150; E. ACOTTO, *Contro Agamben. Una polemica filosofico-politica (ai tempi del Covid-19)*, Roma, 2021, p. 170 et passim.

³⁹ F. CIMATTI, *Il postanimale* cit., p. 98 ss. In particolare, Cimatti ragiona sul caso del virus. «Quello che è stabile non lo è perché è mantenuto tale da ciò che gli sta intorno» (Wittgenstein). Il virus sta mostrando che la distinzione grammaticale fra cosa ed entità vivente non è più operativa: l'asserzione il virus è vivo è empirica, ma presuppone l'indimostrabile proposizione grammaticale che il virus sia un oggetto (sia il significato a cui si riferisce il nome virus) e che, come tale, possa essere nominato. Il virus si rifiuta di prestarsi a questa operazione metafisica: collassa la distinzione fra empirico e grammaticale, cioè fra certezza e dubbio, fra sfondo e figura. Senza significati rovina tutto l'edificio del linguaggio. Il virus pone il dubbio prima della credenza (il bimbo crede agli adulti). Non si può più arrivare alla certezza. La difficoltà consiste nel riuscire a vedere l'infondatezza della nostra credenza (Wittgenstein). Ora finalmente la vediamo: «è difficile sapere una cosa e fare come se non la si sapesse» così, ancora, Wittgenstein cit. a p.103.

⁴⁰ D. FOSTER WALLACE, (a cura di S. J. BURN), *Un antidoto contro la solitudine. Interviste e conversazioni*, Roma, 2018, p. 94 et passim.

Mi pare di osservare qui che l'Io, p.c.d. "immersivo" nel (e col) mondo mostrerebbe gli altri Io come "vuoti" (cfr. il pensiero orientale e le tecniche meditative), mentre l'Io p.c.d. "distintivo" (se non "divisivo") ovvero individualistico mostrerebbe gli altri Io come "alterità".

Giustamente Cimatti ci avvisa: «Credere di seguire una regola non è seguire la regola». Non può nemmeno esistere un linguaggio privato, e, quindi, paradossalmente, «se un linguaggio privato non può esistere, allora non può esistere nemmeno un mondo privato interiore. O, meglio, forse qualcosa del genere esiste, ma noi non possiamo conoscerlo, perché possiamo riferirci a questo mondo solo usando una lingua intersoggettiva, la lingua di tutti».⁴¹ Nella lettura celatiana⁴² di Wittgenstein, l'essere critici verso il mondo è un mordersi la coda: poichè possiamo essere scettici sul fatto che esprimiamo scetticismo, ma non su tutto quel che facciamo e su quel che esiste nel mondo. Peraltro, il linguaggio copre tutto l'esistente?

Occorre, allora, sostituire il convenzionale e il formale col vissuto.

Neppure gli algoritmi che usano regole logiche (cfr. Frege) possono provare se una affermazione sia vera o falsa (cfr. Turing e Church con Hilbert nel 1936).

Non serve nemmeno ripescare la «coerenza» di idealistica memoria, o il «criterio della verità come corrispondenza», poichè (come abbiamo visto) le proposizioni non sono fatti, e, comunque riguardano un mondo logico-causale.

Si è quindi pensato ad utilizzare la probabilità nelle figure di relazioni dinamiche tra le proposizioni: ma, appunto, come la mettiamo con lo «evento»?

Si dice che un evento è «certo» se il soggetto lo ritiene vero quale conseguenza inevitabile dei fatti che conosce. E' un evento «impossibile» se il soggetto, con quel criterio di conoscenza dei fatti e delle inevitabili conseguenze, lo ritiene falso. E', invece, un evento «possibile» quando nessuno dei due esiti può essere stabilito a priori, cioè nessuno può essere escluso.⁴³

Qui altresì soccorrono le «condizioni di contorno»⁴⁴ sulle caratteristiche dell'insieme, ovvero del mondo in cui agiamo.⁴⁵

Formulando i fatti in proposizioni, esistono degli "scarti" perchè le proposizioni sono vere solo in certe situazioni e in base a certe condizioni, nei loro universi logici di implicazione (Russell),⁴⁶ ovvero di referenza (Keynes).⁴⁷

⁴¹ F. CIMATTI, *La fabbrica cit.*, p. 152.

⁴² Celati ha sviluppato visioni e intuizioni stimolanti che ho tratto, tra altro, dalle seguenti letture: "SUSAN AND DONALD MAZZONI" SEMINAR, *Scrittori inconvenienti. Essays on and by Pier Paolo Pasolini and Gianni Celati. Edited by ARMANDO MAGGI and REBECCA WEST*, Ravenna, 2009; (a cura di) M. BELPOLITI, M. SIRONI e A. STEFI, *Gianni Celati*, Macerata, 2023; M. RIZZANTE, *Il geografo e il viaggiatore. Letere, dialoghi, saggi e una nota azzurra sull'opera di Italo Calvino e di Gianni Celati*, Cremona, 2017; M. RIZZARDI, *Frontiere erranti. Autoritratto di un erede senza eredi*, Cremona, 2025; G. CELATI, *Il transito mite delle parole. Conversazioni e interviste 1974-2014*, Macerata, 2022.

⁴³ M. MALVALDI e D. LEPORINI, *Capra e calcoli. L'eterna lotta tra gli algoritmi e il caos*, Roma-Bari, 2016.

⁴⁴ J. P. ZBLIUT-A. GIULIANI, *L'ordine della complessità*, Milano, 2009.

⁴⁵ C. VALERIO, *La matematica è politica*, Torino, 2020.

⁴⁶ Cfr. L. PERISSINOTTO (a cura di), *Russell*, Milano, 2019; A. J. AYER, *Russell*, Milano, 1992; P. ZELLINI, *La matematica degli dèi e gli algoritmi degli uomini*, Milano, 2016; S. CAPUTO, *Fattori di verità*, Milano, 2005; M. DI FRANCESCO, *Introduzione a Russell*, Roma-Bari, 1990; B. RUSSELL, *L'autobiografia*, 2 voll., Milano, 1967.

⁴⁷ *Ex multiis*: R. ROSSINI FAVRETTI, *L'argomentazione nella comunicazione e nell'epistemologia keynesiana*, Studi italiani di linguistica teorica ed applicata, anno XVII, 1988, n.1; (a cura di) S. MARZETTI DALL'ASTE BRANDOLINI e R. SCAZZIERI, *La probabilità in Keynes: premesse e influenze*, Bologna, 1999; L.L. PASINETTI, *Keynes e i keynesiani di Cambridge*, Roma-Bari, 2010; F. VICARELLI, *Keynes. L'instabilità del capitalismo*, Bologna, 1989; A.H. HANSEN, *Guida allo studio di Keynes* (a cura di A.M. FUSCO), Napoli, 1977; G. LA MALFA,

I «gradi di probabilità» riguardano le evidenze tra le relazioni e i rapporti logici, tra l'evidenza e la conclusione che fondano la evidenza medesima, guardando anche al fatto sociale che può non essere estratto dal contesto (ma inserito nel campo, omogeneo ad altri)

Siffatti gradi di probabilità, valgono solo in riferimento a una qualche ipotesi-evidenza del valutatore che deve considerare tutte le possibilità.

I postulati o «proposizioni primarie» e quelli procedurali e/o secondarie vanno comparate, pur escludendo un «qualcosa», considerando che le «proposizioni secondarie» si rifanno a un contesto specifico di conoscenza.

Si definisce così un quadro analitico tra saperi regionali e proposizioni nelle loro ambiguità, tra principi generali (extralogici e indimostrabili) e sapere individuale, relazionandoli, in un modello pragmaticamente regolativo e normativo (*à la* Kelsen). Indi, si comparano le probabilità nelle loro relazioni, definendo il giudizio di irrilevanza, nel «principio di indifferenza» (negativo), in una comparazione che non avviene per probabilità di natura diversa.

Alla fine, come diceva Keynes (che rifiuta l'interpretazione frequentista) «il probabile è ciò che per noi è razionale credere».

Il convenzionale è, pertanto, una istanza normativa per il razionale agire, ovvero per governare l'eccezione, l'anomalia, la straordinarietà (cioè il non normale, il non ordinario, lo scarto, ecc.) diventando una sorta di barriera epistemologica all'irrazionale, delimitando al contempo il razionale.

L'idea di «normale» (normalità) sembra quindi essere una «costruzione politica».⁴⁸

Le (recenti) teorie sulla probabilità:cenni.

Tralascio le origini antiche del probabilismo, le teorie di Pascal, Bacone, e di tanti altri, ⁴⁹ limitandomi ad osservare come dal *cogito* di Cartesio, nel modo di pensare cui siamo abituati, tutti gli oggetti sono probabili.

L'incertezza deriva ovviamente dalla non esaustività del sapere, dalla sua relatività in quel che per noi è razionale credere, per poi quindi agire (Keynes).

Il probabile si richiama al «certo che crediamo essere il vero» (Sartre).

Negli anni trenta i fisici Heisenberg, Einstein, Böhr, Schrödinger, e altri proponevano una teoria soggettivistica della probabilità; le indagini sull'induzione e la probabilità furono condotte anche dal Gruppo di Cambridge (Johnson, Keynes, Jeffreyes, Ramsey), con applicazione in più settori, ad esempio alla teoria delle decisioni razionali dei comportamenti in condizioni di incertezza (dei fatti e utilità cognitive), nella credenza per diversi gradi di intensità di Bayes.⁵⁰

Il teorema di Bayes descrive come le credenze esistenti, espresse formalmente come distribuzioni di probabilità, siano modificate dall'accesso a nuove informazioni.

Keynes l'eretico. Vita e opere del grande economista che ha cambiato l'Occidente, Milano, 2022; A. MINC, *Diavolo di un Keynes*, Milano, 2019; A. ZANINI, *Filosofia economica. Fondamenti economici e categorie politiche*, Torino, 2005.

⁴⁸ Così Becattini su Marshall e Keynes nel passaggio dagli economisti classici, cfr. G. BECATTINI, *I nipoti di Cataneo. Colloqui e schermaglie tra economisti italiani*, Roma, 2002, p. 14 e nota 24.

⁴⁹ disseminate nelle riflessioni vita-pensiero-azione leggibili in *La mediocrità della cornice cit.*

⁵⁰ D.GILLIES e G. GIORELLO, *La filosofia della scienza nel XX secolo*, Roma-Bari, 2010; B.J. BUTLER *cit.* da C. CORICA - A. SORDI, *Bayesianesimo e frequentismo: due approcci per un unico problema*, in (a cura di E. DI BERNARDINO, R. LUCCHETTI, V. SCHIAFFONATI), *Temi filosofici dell'ingegneria e della scienza*, Rimini, 2011; G. BRUNO e G. GIORELLO, *Introduzione. Scienza senza illusioni*, B. DE FINETTI, *L'invenzione della verità*, Milano, 2006.

Più esattamente, il bayesianesimo calcola a partire dal numero di volte in cui un evento non si è verificato, la probabilità che si verifichi nel corso di occasioni future: le credenze esistenti (nella distribuzione di probabilità su un insieme di valori possibili) si modificano con le nuove informazioni che integrano quelle incomplete (ciò avviene, ad esempio, nei *tests* diagnostici medici).

Va sottolineato che nel processo induttivo il grado di fiducia è soggettivo, con un approccio alla stima che permette di unire le opinioni a priori e quelle a posteriori, ossia come probabilità iniziale e finale di cui alla «verosimiglianza», nel «principio di condizionalizzazione» che aggiorna le probabilità iniziali sulla base delle conoscenze di sfondo e delle sperimentazioni.

Ancora, sulle proposizioni, l'induzione gioca un ruolo anche partendo dai principi generali per inferire eventi,⁵¹ ma l'induzione non va utilizzata come premessa, giacché occorre selezionare i fattori causali rilevanti che la guidano. Ad esempio: che speranza di vita ha il Signor Rossi? E' una valutazione che dipende dalla classe dei fattori pertinenti in cui si colloca (viene collocato, *sic!*) il Signor Rossi: fumatori, piloti di formula uno, età media, ecc.

Riemerge, ancora, l'importanza delle relazioni nella loro intrinseca natura e validità, senza che quella logica costituisca un unico modo e linguaggio, proprio per capire la possibilità di probabilità diverse, nella indeterminatezza che è razionale in circostanze normali.

L'approccio soggettivo di Ramsey e de Finetti («didattico-fusionista») sembra esser più ampio perché guarda allo stesso fenomeno sotto angolazioni e lenti diverse, senza disdegnare l'intuizione. La probabilità qui è una proprietà dell'interazione tra l'osservatore e il mondo, non una proprietà oggettiva del mondo esterno. Una probabilità degli eventi non nota a priori, ma intesa come «grado di fiducia» riposta da un individuo nel verificarsi di un evento. Si confondono qui questioni psicologiche e logiche?

Popper, nella sua teoria propensionale, afferma che si deve dare preferenza a qualcosa che è preferibile alla luce di argomenti critici (argomentazione, non credenza), non esistendo la logica induttiva, sostituendola con il metodo deduttivo dei controlli o «falsificazione», per la quale una ipotesi è verificabile-controllabile empiricamente solo dopo che è stata proposta.⁵²

Evidenzio che Popper non parla di probabilità, bensì di «propensione» la quale mostra, nella ripetizione, una tendenza verso la stabilità nelle circostanze che rimangono inalterate, come forze inerenti a una situazione della quale l'oggetto fa parte (ad es. un dado truccato ha propensioni diverse se viene lanciato su una superficie sabbiosa o sul marmo, ecc.). Popper si pone così dietro alle «frequenze relative» che sono quel che appare (i risultati, gli eventi) di una tendenza o propensità, non direttamente osservabile nella sua sequenza o successione di eventi.

Il futuro diventa allora oggettivamente aperto, il passato rimane fisso e il presente è una continua attualizzazione di invisibili propensioni che smettono di essere un processo reale allorquando si realizzano.

Il mondo non è solo una «macchina causale».⁵³

⁵¹ la logica della probabilità induttiva in Keynes è una estensione della logica deduttiva di Russell-Withehead, così G. GIORELLO, *Prefazione*, A. W. WHITEHEAD, *Simbolismo*, Milano, 1998.

⁵² K. R. POPPER, *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale*, Roma, 2002, pp. 162-165; M. BALDINI, *Introduzione a Karl R. Popper*, Roma, 2002, p. 46; D. MILLER, *Sir Karl Popper, Una biografia scientifica*, Soveria Mannelli, 2000, p. 22; G. LOLLI, *Filosofia della matematica. L'eredità del Novecento*, Bologna, 2002, p. 195; D. ANTISERI, *Karl Popper*, Soveria Mannelli, 1999, pp. 138-139; G. GIORELLO, *I bersagli di Popper*, in (a cura di) B. LAI, *Contro Popper*, Roma, 1998, p. 71; REDAZIONE DI RESET E B. LAI, *Popper liberale riformista*, Venezia, 2003.

Il fatalismo nella professione (nella vita) tra causalità fisiche, logiche modali, linguaggio.

Per Wallace, nel fatalismo confliggono il «principio di bivalenza» (non è quello «del terzo escluso») ove ogni proposizione è vera o falsa (la «legge di contraddizione» stabilisce che non può essere vera sia l'affermazione che la sua contraddizione); il «principio dell'atemporalità della verità» ove ogni proposizione è vera o falsa per sempre; e il «principio della libera scelta» ove si danno situazioni nelle quali l'uomo è libero di scegliere cambiando anche gli eventi futuri.⁵⁴

Il fatalismo del «ciò che faccio è necessario, ciò che non faccio è impossibile, ciò che accade e accadrà non è affatto sotto il mio controllo»⁵⁵ viene messo alla prova nei «contingenti futuri» che sono eventi e stati di cose non ancora verificatisi, ma trattati entro i confini semantici della logica *standard* a due valori (i famosi «vero o falso»).

Qui si pone la questione del libero arbitrio, tra onniscienza divina, concezioni astrologiche, e sul piano (semantico) logico-linguistico nella teoria della corrispondenza (tra verità/falsità e realtà), nel determinismo causale per il quale ogni evento è determinato, tra condizione sufficiente e condizione necessaria (anche nella loro reciprocità) nei «vincoli di circostanza», che non sono limiti intrinseci delle capacità o dei poteri dell'agente.

Riemergono qui le distinzioni modali che attivano i concetti di necessità, possibilità e contingenza. Quale necessità? Le scelte possono modificare il corso del futuro? Le nostre scelte sono inevitabili? Per Wallace occorre muovere dalle teorie o strategie messe in atto, non dalle premesse linguistiche, semantiche e logiche, approdando (per lui erroneamente in questo svolgersi) a una conclusione di ordine metafisico.

Si badi: il fatto che un ragionamento mostri come uno stato di cose dovrebbe essere, non implica che quello stato di cose sia effettivamente così nella realtà.

La logica modale (lo abbiamo visto) nelle «proposizioni» permette di integrare le dimensioni causali, fisiche e situazionali implicate, reintroducendo nel ragionamento il mondo concreto, la situazione concreta (come le cose si danno nel mondo fisico-causale, secondo le leggi della natura) cui le proposizioni si riferiscono, evitando che l'argomentazione resti sospesa in un piano puramente formale⁵⁶.

La necessità prenderebbe quindi significato reale come concetto modale. Gli eventi sarebbero qui conseguenze (necessarie, causali) di altri eventi.

Ma, ci sono forse altri eventi ed eventi che sono precondizioni necessarie per altri eventi?⁵⁷

L'impossibilità diventa qui «situazionale», riguardando il carattere modale di eventi, azioni e stati di cose, tenendo conto dei vincoli determinati da circostanze contingenti che valgono per situazioni e momenti determinati (contingenti e mutevoli della realtà), pur se determinati da leggi fisiche generali ecc.

⁵³ R. CORVI, *Invito al pensiero di Popper*, Milano, 1993, pp. 143-144; S. GATTEI, *Introduzione a Popper*, Roma-Bari, 2008, p. 88 ss.

⁵⁴ G. BAGGIO e M. DE CARO, *Un narratore con l'hobby della filosofia*, in D. FOSTER WALLACE, *Contro il fatalismo*, Torino, 2026, pp. X-XI.

⁵⁵ D. FOSTER WALLACE, *Contro il fatalismo cit.* p. 11 cioè sarebbe impossibile? p. 31

⁵⁶ G. BAGGIO e M. DE CARO, *op.cit.*, pp. XXIII.

⁵⁷ D. FOSTER WALLACE, *op. cit.* p. 33.

Gli insieme di circostanze variano, di volta in volta, nel corso del tempo, condizionando ciò che accade, perchè «Non esiste una modalità fisica *simpliciter*, avulsa dal contesto temporale e situazionale». ⁵⁸

In effetti, sono le proposizioni fisico-modali temporali, nelle loro relazioni e interazioni, a specificare il contesto in cui una proposizione va interpretata e valutata.

Qui i momenti temporali, pur se relativizzati da indici, non dicono che “X” è stato vero in passato o che “X” lo sarà in futuro, (cosa che invece fa l’operatore temporale). Le modalità fisiche situazionali variano con e dipendono dal tempo, dalle situazioni del mondo e dagli insiemi di condizioni in un modo che le modalità logiche non fanno. Le situazioni cambiano di momento in momento, ci sono tempi differenti e valutazioni relative a quei tempi e situazioni, come date in quel tempo. ⁵⁹

I presupposti (lo abbiamo visto) condizionano la conoscenza, ma non sono oggetto di conoscenza: sono scelti da decisioni in ultimo non fondate, ⁶⁰ sono cioè oggetto di scelte di coscienza che (come i valori supremi) «non sono nè teoremi “dimostrati”, nè assiomi “autoevidenti” e “autofondatisi” », tant’è che le norme etiche e giuridiche non sono derivabili da asserti descrittivi. ⁶¹

Nelle relazioni, ricostruzioni, analisi perizie (ad esempio nell’ambito di un inquinamento) al consulente non interessa quel che fisicamente sarebbe potuto accadere nel passato data la situazione fisica che si presenta ora, piuttosto (anche agli effetti della responsabilità e altro) rileva ciò che era fisicamente possibile ieri data la situazione fisica che si presentava ieri, per come si pone oggi alla luce della disciplina di riferimento, che non è solo giuridica. ⁶²

Ripescando i concetti dianzi accennati, la possibilità fisica appare allora come la relazione diacronica di compatibilità tra insiemi di condizioni e situazioni distribuite nel tempo, secondo leggi generali (nel fondamentale tema: leggi deterministiche o probabilistiche?) e appropriate relazioni causali; mentre ciò che fanno i soggetti-agenti è determinato dal carattere, dalle motivazioni e dai rapporti con altre cose e soggetti.

Sfuggono, nelle interpretazioni aprioristiche delle teorie frequentistiche (es. di Venn, Von Mises, Reichenbach), ⁶³ gli «eventi singolari o unici», che non sono riconducibili a «classi di riferimento omogenee». Ad es. von Mises considera questi eventi «successioni casuali incalcolabili, ma nel disordine delle ipotesi frequenziali», in un concetto di causalità come complessità, tant’è che per von Mises si può efficacemente utilizzare la teoria della calcolabilità, piuttosto che quella della probabilità. ⁶⁴

Obiettivamente, la logica situazionale e l’interpretazione propensionale possono aiutare. ⁶⁵

Rimane che diverse sono le possibilità logiche da quelle fisiche e le loro proposizioni (e sottese analisi), soprattutto con riferimento alle compatibilità, causalità, situazioni, sincronie nei tempi (e mondi) diversi. ⁶⁶

⁵⁸ *Ibidem*, p. 5.

⁵⁹ G. BAGGIO e M. DE CARO, *op. cit.*, in nota 32 al testo a pp. 40-41

⁶⁰ D. ANTISERI, *Contro Rothbard. Elogio dell’ermeneutica*, Soveria Mannelli, 2011, pp. 76-79.

⁶¹ D. ANTISERI, *Relativismo, nichilismo, individualismo. Fisiologia o patologia dell’Europa?* Soveria Mannelli, 2005, p.19.

⁶² Vedi, ancora, A. PIEROBON - R. QUARESMINI, *op.cit.*

⁶³ J. LADYMAN, *Filosofia della scienza. Un’introduzione*, Roma, 2014, pp. 67-68; M. MONDADORI, *Introduzione a B. DE FINETTI, La logica dell’incerto*, Milano, 1989, p. XIV.

⁶⁴ G. C. ROTA - J. P. S. KUNG, *Probabilità. Con un saggio di Marco Li Calzi*, Roma, 2019, p. 158.

⁶⁵ A. M. PETRONI, *Introduzione*, in G. RADINITZKY, *L’epistemologia di Popper e la ricerca scientifica*, Roma, 1982, p.7.

⁶⁶ Tralascio la “scossa” assestata agli assiomi di causalità dalla sincronicità junghiana: cfr. V. MARCHIS, *Ingegnerie della divinazione. Dalle profezie degli aruspici ai modelli della complessità, sotto lo sguardo di Pareto*, in

Il principio di causalità varia nella diversa concezione della scienza che sostituisce la logica (in cui si «deduce il certo dal certo») col calcolo delle probabilità (che «deduce il probabile dal probabile»).

Prevediamo se un fatto avverrà o non, in un certo modo, grazie all'esperienza fatta nel passato e alla ragionevolezza della previsione, non ricercando i fatti e le loro cause, ma immaginando i rapporti di causalità, essendo comodo spiegare i fatti «coordinarli, e renderne possibile la previsione». ⁶⁷

Vivendo nel presente, siamo portati a pensare e agire sul tempo qui e ora: solo queste sono le attuali possibilità.

In particolare, occorre distinguere il tempo di un evento che è possibile, dal tempo di possibilità dell'evento.

Diversamente, nei presenti alternativi (mondi simultanei) abbiamo possibilità secondo contesti di altre situazioni ai tempi nel futuro e nel passato.

Pertanto, vanno creativamente⁶⁸ selezionati i fattori causali che guidano la induzione. L'impossibile ha carattere soggettivo e dipende dallo stato delle informazioni, determinando la probabilità in relazione a certe situazioni di partenza. Chi intende rinserrarsi nel possibile dispone di molte frecce nella propria faretra, ma non colpisce il "vero" bersaglio.

Così, paradossalmente «la valutazione di una probabilità dipende da un sentimento». ⁶⁹

Qui la capacità (che poi diventa potere) del soggetto è un misto di conoscenza pratica e teorica, consapevoli delle limitazioni fisiche, si impara dall'esperienza, guardando oltre...

Anche per queste esigenze il linguaggio va "revisionato" nel suo uso.

I fatti sono mutevoli: noi aspettiamo "questo" e giunge "quello".

Esiste un fine per il quale si possano leggere, in chiave funzionalistica (e pure qualitativa), le cose prima ancora del loro dipanarsi sul proscenio della fatticità (ad es. come avviene nel diritto)?

Nella vita è come se la causa venisse dopo l'effetto. ⁷⁰

Si capisce, si attribuisce, un significato *ex post*; mentre la poesia (come il sentimento che sorge dal nulla, il colpo di fulmine, l'illuminazione, il sentirsi rapiti e immersi nell'universo) è una formidabile sintesi *ex ante*.

Anche la cibernetica sembra utilizzare questo "meccanismo".

La causa e l'effetto nella nostra razionalizzazione a posteriori vengono poste in relazione di continuità e di omogeneità, anziché nei vuoti, nei salti, nelle eterogeneità intermedie della molteplicità degli aspetti che portano all'astrattezza che si incrocia col particolare-concreto (anche molteplice): di qui il mio artigianale metodo *in progress* della «analitica a posteriori con rimbalzo indiziario», nell'acronimo «A.P.R.I.». ⁷¹

AA. VV., *Misurare il futuro. Ingegneri, scienziati, economisti e politici (con Pareto) alla scoperta dell'inconoscibile*, Torino, 2018, p. 7 ss.; soprattutto in A. SPARZANI - A. PANEPUCCI (a cura di), *Jung e Pauli. Il carteggio originale: l'incontro tra Psiche e Materia*, Bergamo, 2015.

⁶⁷ F. DE FINETTI e L. DE NICOTRA, *Bruno de Finetti. Un matematico scomodo*, Livorno, 2008, p. 135.

⁶⁸ La giustificazione dell'induzione subirebbe in de Finetti «uno slittamento creativo» per G. BRUNO e G. GIORELLO, *Introduzione. Scienza senza illusioni*, B. DE FINETTI, *L'invenzione della verità*, Milano, 2006, pp.41-43.

⁶⁹ B. DE FINETTI, *L'invenzione cit.*, pp.116-117. La induzione «da ricerca di presunte "ragioni" o frequenze "oggettive" si traduce nella stima degli "stati d'animo" soggettivi e nella valutazione anch'essa soggettiva, della ragionevolezza di certe assunzioni, quale l'ipotesi di scambiabilità» G. BRUNO e G. GIORELLO, *op.cit.* p. 48.

⁷⁰ Rinvio alle vicende, storie, accadimenti riportati in *La mediocrità della cornice cit.*

Un approccio che consente di porre in relazione tutte le situazioni temporali e spaziali, cioè l'insieme di eventi o stati di cose che secondo le leggi fisiche avrebbero potuto verificarsi e/o hanno avuto origine. Ciò si vede partendo dalla situazione concreta, effettiva, che "appare" in un certo tempo e spazio, coinvolgendo soggetti-agenti e atti-comportamenti, guardando poi all'indietro l'insieme di tutte le possibilità e alternative (perlopiù occulte o mascherate) partendo dall'attuale situazione, soffermandosi sugli aspetti di convenienza, utilità, profitto, depistamenti, eccetera.

Chiaro che si rimane dentro una "pista", ma questa discende da una visione esperienziale che mette assieme più aspetti, più approcci, selezionando, valutando, provando, ecc. in una "conclusione" più ragionevole e fondata.

La probabilità non predetermina il reale e la scienza stabilisce a posteriori (se vi riesce) ciò che le probabilità hanno misurato a priori.

Ma non basta, perchè serve un "sentire", un diverso metodo non causale, lineare, burocratico, ecc.

In buona sostanza, ci sono parti di diversi "percorsi" che possono spiegarsi analizzando gli eventi posteriori, in una regressione indiziaria che mette in campo più elementi coinvolgibili (soggetti, atti, oggetti, effetti, spazio, tempo, interessi, ecc.), non per ottenere una conclusione certa, ma quella più "forte" e attendibile (anche nelle prove), integrata da ragionevoli intuizioni.

Non può infatti mancare (lo abbiamo visto anche nel probabilismo) la capacità di "sentire" del soggetto che può optare o agire secondo l'ipotesi meno probabile (mentre Keynes puntava, non solo da economista, alla convenienza del maggior bene ottenibile).

Va dato atto che Keynes dirà «La teoria della probabilità è connessa col fatto che una descrizione più generale, cioè più incompleta, è probabilmente adeguata di una più completa».⁷²

Pertanto, la nostra cornice va allargata, estesa, verticalizzata, se non trascesa, finanche fuori dagli aspetti settoriali- tecnici, cioè professionali.

Come ben osservava Wittgenstein «noi aspettiamo questo e siamo sorpresi da quello».

La decisione come questione sociale.

Il probabilismo col quale i consulenti si cimentano nella materia tecnica rileva in più tematiche consentendo di meglio capire l'incertezza e l'inconoscibile, fuori dall'intento giuridico della regola di provvedere (controllare e decidere, ossia "dominare") sulla complessità delle situazioni di rischio o di pericolo o di avvenuto inquinamento.

Invero, la decisione rimane una «questione sociale», essendo (almeno per il nostro ordinamento) il portato di un processo istituzionale il quale, in condizioni di incertezza (es. nell'inquinamento), richiama altri aspetti (ad es. la valutazione economica delle risorse ambientali e la valutazione del danno).

Una valutazione che spesso si rifà alle preferenze degli individui (la convenienza, l'utilitarismo, ecc.), ovvero alla disponibilità a pagare una somma di denaro per non subire un danno ambientale o per ricevere un beneficio ambientale⁷³ ove esistono diverse categorie di metodi per la valutazione

⁷¹ Una prima, *in progress*, impostazione sta nella parte introduttiva e generale (*Metodi e sfondamenti: prime ipotesi*).. *et passim* di (a cura di) A. PIEROBON, *Nuovo manuale di diritto e gestione ambientale*, Santarcangelo di Romagna, 2012, successivamente ho affinato e perfezionato il metodo nel corso di analisi, perizie, relazioni, consulenze, ecc.

⁷² Cit. da A. ZANINI, *Filosofia economica cit.*, p. 282.

⁷³ Un esempio in (a cura di) F. FIORENTINI, D. PATASSINI, A. PIEROBON, *Le tariffe per la gestione dei rifiuti, Indagine sull'utenza civile di Asolo*, Daest, Università di Venezia, 1999.

monetaria (ad es. il «Valore Attuale Netto» o «VAN» viene utilizzato per valutare alternative di interventi negli aspetti tecnici e ambientali, ecc. in scelte temporali che pongono la questione - non tanto economica e di mercato, quanto ambientale - delle generazioni future).⁷⁴ Ciò vale anche in altri campi, ad es. nell'econometria.

Nel guazzabuglio di fatti puri e semplici, privi di senso, serve - come ben sottolineava Schumpeter⁷⁵ - creatività, non trascurando le catene causali corte, la molteplicità degli elementi secondari e, altresì, non sottovalutando la sequenza lunga dei nessi (Sraffa).⁷⁶

Qui torna il problema di una conoscenza non legata al solo rapporto tra soggetto e oggetto, bensì collegata all'esperienza del molteplice, all'infinita varietà del mondo.

Comunque sia, va ripetuto: la probabilità non determina il reale.

La maggioranza dei consulenti rimane (gioco-forza o per scelta) applicativa, descrittiva, convenzionale, facilitando così l'offerta e l'*opus*, secondo i consueti metodi e *standard*.

Il consulente dovrebbe, invece, operare come fa l'archeologo o (nell'immaginario) il *detective*, scoprendo le tracce, negli indizi, riunendo i frammenti della totalità (di una gestione o di altro). Difatti, gli indizi vanno oltre le parole e il carattere lineare di esperienze-eventi, riorientando fuori dai cosiddetti "programmi" o idee, ipotesi, piani iniziali.

Attenzioniamoci quindi sui «frammenti» e sulle parti che appaiono oggetti senza storia, in una sorta di nichilismo vuoto che si fronteggia, ancora una volta, con griglie formali per insicurare sé stessi e i committenti, oltre le parti coinvolgibili (i controllori, la burocrazia, la polizia giudiziaria, la magistratura, ecc.).

E' possibile allora "interpretare" i fatti o, è preferibile, fermarsi alla loro descrittività, ad una sorta di comodo prontuario?

Riemerge, ancora una volta, la separazione voluta tra il soggetto e l'oggetto, non relazionati nella loro interrelazione, fusione, miscelazione, tempi-spazi e mondi diversi.

Fuori dall'Io, evitando che l'esperienza venga rimpiazzata dai fatti.

Solitamente (soprattutto per chi non abbia numi tutelari) nell'attività consulenziale si deve, come dire... "sudare" per fatturare (e prima ancora per acquisire clienti, sperando nella loro affidabilità di pagatori) e non solo...

Questo non significa, automaticamente e necessariamente, che la professione debba omogenizzarsi, entropizzarsi, banalizzarsi, chiudersi ai cambiamenti negli approcci, metodi e puranche (appunto) nelle "relazioni".

La società, alla media delle persone chiede di irrigimentarsi, di aderire alle ovvietà, al «sentire comune», per come viene fabbricato e imposto dai mass-media, come pure dai codici familiari e sociali.⁷⁷

⁷⁴ Ad es., un'area privata adibita a parco pubblico mette a disposizione della collettività questo spazio, senza che ci sia qualcuno che paghi l'esistenza di questo bene: come va esso valorizzato? Secondo un valore di uso, con la disponibilità a pagare per l'accesso la fruizione di questo servizio-spazio? Che altro? La valutazione alla fin fine prescinde dalle preferenze dei soggetti che possono venire orientate in vista di un risultato economico: è politica!

⁷⁵ R. SWEDBERG, *Joseph A. Schumpeter. Vita e opere*, Torino, 1998.

⁷⁶ Cfr. A. RONCAGLIA, *Sraffa. La biografia, l'opera, le scuole*, Roma-Bari, 1999 vedi qui, altresì, tra Sraffa e Wittgenstein il problema del metodo dell'economia, p. 57 ss; A. RONCAGLIA -P. SYLOS LABINI, *Il pensiero economico. Temi e protagonisti*, Roma-Bari, 2002, pp. 80-82.

Ognuno ha un proprio carattere e bagaglio esperienziale. La vita ci presenta situazioni diverse, come pure diversi modi per affrontarle. Il che si riflette anche nei rapporti umani e quindi anche lavorativi.

La “maggioranza” ragiona in bianco e nero, secondo dualismi, opposizioni, sistemi binari, senza deragliare dalle “credenze” di scuderia, senza aver sperimentato trasformazioni, «spersonalizzazioni» o che.

I discorsi degli accademici, degli esperti, dei politici che si rifanno alle verità cosiddette oggettive, assoggettano tutto alla «verità dell'autorità», fuori dall'affettività. Ciò anche nelle furbate di chi pensa di sapere più degli altri e/o di imbrogliare il Prossimo.

E' una letteratura che trova valore e credito nella reputazione o personalità della schiera di consulenti che raramente incarnano un sapere affettivo, oltre che intellettuale, portando a una competizione (meglio prevalenza) che non lascia molti spazi alla creatività. Ormai siamo abituati a credere alle verità propinate da queste “fonti” mondane, illudendoci che tutto sia stato chiarito, quantomeno a quei livelli di conoscenza, in verità vieppiù virtuali, sempre meno concrete.

La realtà viene così incasellata senza discriminare, nell'immersione razionalistica, venendo meno le domande, prendendo per buona la nostra cosiddetta “individualità”, pensando che siamo dentro un “guscio” protettivo dove non siamo più soli. Ovviamente è un'illusione.

Finché restiamo asserragliati nel fortino dell'Io, in una forte identità e rigida credenza, è difficile aprirsi ai “veri” cambiamenti fuori paradigma, fuori cornice.

Come scriveva Kundera, occorre viaggiare (infinitivamente) verso l'essenza di quello che l'Io ha vissuto, evitando «i trabocchetti dell'Io» e che l'esperienza vissuta venga rimpiazzata dai fatti, insomma in una realtà riflessa ove la vita si comprende, non la si subisce.⁷⁸

L'apertura fenomenica.

Come visto, nella professione alligna l'intolleranza all'incertezza, preferendosi adottare la “sicura” (*sic!*) metodica tecnico-scientifica, della razionalità che (tra categorie, causalità, determinismo, calcolo, ecc.) stabilisce le certezze e gli strumenti necessari per affrontare le casistiche lavorative, la realtà lavorativa insomma.

Vengono bandite l'irrazionalità e le parti oscure e inconsce che, comunque, trapelano in altre forme e modi.

Si spacciano come oggettive le predizioni della probabilità, non ascoltando le proprie intuizioni o presentimenti, che arrivano (anche nel sonno) dal nostro inconscio o Sé superiore.

Questi aspetti sono oggetto di chiacchiere o di riflessioni relegate al fuori dal lavoro, alla curiosità, se non all'esoterismo, ecc.

Trattasi, invece, (per chi non si ferma alle risalenti strutture freudiane della psiche, ancorché rivitalizzate da Lacan e dai suoi seguaci) di informazioni o centri di energia che rimandano alla monade leibniziana⁷⁹ e/o alle *seity* fagginiane, comunicando un disegno, una relazione tra parte-intero, accessibili con altri linguaggi e «uscite».

⁷⁷ Basta soffermarsi sulle chiacchiere che, giocoforza, si odono nelle spiagge invase da ombrelloni, turisti, pendolari, piccoli proprietari di seconde case e così via. Difficilmente qualcuno riesce a parlare seriamente di cose che non siano sarcastiche, informazioni propinate dai mass-media, notizie cruente (annegamenti, rapine, violenze, ecc.) che la stampa e internet amplificano e così' via. Si dirà: ma siamo in vacanza, occorre rilassarsi, recuperare energie, siamo fuori dalla *routine* quotidiana, dall'addestramento che dobbiamo fare ogni giorno per prepararci al lavoro e ai nostri doveri sociali, familiari, eccetera. Ma è davvero così?

⁷⁸ M. KUNDERA, *L'arte del romanzo*, Milano, 1988, pp. 33, 60, 141 e 180.

Del resto i sogni, i *flash back*, i fenomeni anomali e/o di chiaroveggenza sono dei *flirt* quantistici.⁸⁰

Entro una «cornice», riposizioniamo i contenuti ritagliati dalla complessiva realtà, importandoli entro un sistema di riferimento e i suoi parametri.

Una cornice, lo abbiamo visto, che è creata dall'uomo per paura dell'incertezza, del caos, del tempo che dobbiamo attraversare.

Riconosciamo: l'uomo ha paura della morte, della mutevolezza incessante, della precarietà, eccetera, preferendo l'ordine storico, le «regole» di opportunità e la logica.

L'uomo, per le proprie esigenze (psichiche, filosofiche, sociali, ecc.) vuole un mondo ordinato, governabile, sicuro (pur nelle sue alee), infischiosene di sconfinare dalle frontiere di «contenimento» definite o derivanti dall'autorità, dalla forma, da altro (dispositivi, potere, ecc.).

Ma è proprio il perimetro della «cornice», i suoi limiti che mostrano il fuori, il resto, l'inaspettato.... il di più.

Tra l'accidentale, l'inatteso, l'inaspettato e la c.d. normalità che poi è la prevedibilità, esiste infatti una sorta di «rapporto di scambio».

Nella normalità si raccontano gli eventi, ma la verità delle apparenze rimane nascosta.

Solo con l'esperienza, nell'interazione tra l'evento, noi, si riesce a disepellire la rappresentazione.

Entro la cornice possiamo però notare gli errori di una realtà ridotta o limitata dal pensiero razionale tecnico-scientifico, nelle relazioni che languono, senza davvero trasformare il soggetto e l'oggetto. Del resto gli errori sono inevitabili, ma non possono togliere la fiducia alle nostre aperture e al domandare.⁸¹

Sono livelli di realtà e di significati sempre sorretti dal linguaggio (ancora Wittgenstein). Il mondo non si dà nella sua oggettività, bensì - come diceva Bachelard -⁸² nell'apertura fenomenica.

Aprirsi ad altro.

Eccoci alla necessità di integrare (non di sostituire) il pensiero tecnico-scientifico con altri saperi (l'archeologia, la letteratura, l'arte, la poesia, ecc.), nel sincretismo.

Potremmo dire... grazie ad una visione metafisica, in un «tesoro atemporale»⁸³ che consente di attraversare i deserti anche quando mancano punti di appoggio, orientamenti, comunque fuori da pregiudizi, senza mappe.

Ma il mercato, le istituzioni, la società, vogliono un consulente, come dire... «tutto d'un pezzo», diversamente considerano il consulente (nella sua persona) un bizzarro, anomalo, strambo, cioè... fuori dal mondo (meglio, da quel mondo).

⁷⁹ Anche la monade leibniziana riceve e irradia informazioni a tutto il Cosmo, a tutti gli essenti. La monade nella pluralità che manifesta, è l'anima della cosa, la sua ragione sufficiente, «è il punto di vista agente sul tutto che è la totalità di questi punti di vista-azioni» così M. CACCIARI, *Metafisica concreta*, Milano, 2023, p. 137.

⁸⁰ A. MINDELL, *Quantum Mind. La mente quantica al confine tra fisica e psicologia*, Roma, 2017, p. 288.

⁸¹ Sugli errori e menzogne P.SLOTERDIJK sostiene che sono una ribellione al dovere di dire la verità, ricorrendo qui altre figure, quali: dell'inganno volontario e di quello subito (in una sorta di «patto»); della consapevolezza che può sfociare nella superstizione, ideologia, autosuggestione, abrogazione intenzionale della fede, nichilismo, ecc;

⁸² Cfr. F. BONICALZI, *Leggere Bachelard. Le ragioni del sapere*, Milano, 2007; G. CANGUILHEM - D. LECOURT, *L'epistemologia di Gaston Bachelard* (a cura di F. BONICALZI), Milano, 1997; V. CICERO, *Istante durata ritmo. Il tempo nell'epistemologia surrazionalista di Bachelard*, Milano, 2007.

⁸³ Quel «qualcosa di quieto e permanente, che non risiede nel suo arbitrio e del suo potere individuale» dell'uomo semplice che ha «la capacità di fondare». E' una «intima energia, che agisce nei secoli» così Jünger in E. JÜNGER - C. SCHMITT, *Il nodo di Gordio* (a cura di G. GIURISATTI), Milano, 2023, p. 106.

Di qui la reticenza che si avverte nel “socializzare” queste preziose conoscenze, non più geometriche, bensì effuse in quella che è bene pensare come «intelligenza affettiva».⁸⁴ Già i greci sottolineavano l'importanza degli investimenti emotivi.

Non è una lettura cervelotica.

Per i “commensali” basta che il consulente capisca e risolva quel singolo, particolare, specifico caso (ad es. di un sito inquinato), cosiccome richiesto dal committente, il quale ultimo non ha quasi mai voglia o interesse ad intrattenersi su panoramiche ricostruzioni, bilanciate affermazioni, percorsi ardui e impegnativi che, nella loro lettura e analisi, potrebbero aprire ad “altro” (a meno che ciò non serva per tirarsi fuori dalle “rogne”).⁸⁵

In queste attività l'astrazione non viene tollerata, chiedendosi una risposta il più possibile “secca”, operativa, calcolata e misurabile, ovvero efficace e, possibilmente economica nei costi.

Ma, il consulente non è una “macchina”, non è un *jucke-box*.

Il consulente rimane un uomo che non tratta solo un oggetto, potendo guardare ai soggetti e ai loro comportamenti, assumendo una visione complessiva, olistica, rizomatica, ecc.

Tanto si realizza, superando la descrittività, attraverso una esperienza di tutto il nostro essere, persino nell'atto di “fede” su come si può pensare una cosa e viverla.

Non sono esoterismi: tra il micro e il macrocosmo esiste una solidarietà di fondo e una armonia. Qui la conoscenza è, al contempo, interiore e metafisica, liberando l'io, tendendo alle persone, verticalizzandosi (anche nell'immanenza).

Anche un incidente sul lavoro, il rischiare la pelle, un lutto, la morte di qualcuno, l'angoscia, eccetera, ci fanno uscire dallo spazio e dal tempo che conosciamo; in tal modo la conoscenza e il vissuto si fondono, si trasformano nel soggetto.

Il tempo allora cambia: passato e futuro non si distinguono nella categoria cronologica. Sono un *continuum*, il passato si rivela anche nell'emersione del futuro dei sogni, immaginazione, pensieri. E' un altro modo di cogliere il senso della vita, ma anche di guardare alla vita (quind'anche al lavoro che fruttifica diversamente).

Peraltro, il futuro, il passato e il presente, pur se ricondotti dalla dottrina psicoanalitica al «principio di non contraddizione» e all'inconscio (dove tutto è possibile), non sono (come già visto) imm modificabili nel loro continuo processo di attualizzazione, nell'esperienza *kairologica*.

⁸⁴ Nella «intellettualità non separata dalla spiritualità che poi è «il senso delle relazioni tra intelligenza e anima». L'intelligenza affettiva mi ha colpito sin dalla prima adolescenza nelle insaziabili letture guittonian: J. GUITTON, *L'assurdo e il mistero*, Milano, 1986; ID, *Che cosa credo* (Prefazione di G. GIORELLO), Milano, 2003; ID, *Visita ad Heidegger*, Milano, 2008; ID, *Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate* (con J.J. ANTIER), Casale Monferato, 1999; ID, *Arte nuova di pensare*, Torino, 1970. ID, *L'evangelo della mia vita*, Brescia, 1978; ID, ID, *Il mio secolo, la mia vita*, Santarcangelo di Romagna, 1990; ID, *Lettere aperte*, Milano, 1995; ID, *Il lavoro intellettuale*, Torino, 1996; ID, *Ogni giorno che Dio manda in terra* (conversazioni con P. GUYDARD), Milano, 1997; ID, *Il secolo che verrà*, Milano, 1997; ID - J. MARITAIN, *La fede. Dono e mistero*, Milano, 1998; ID, *Il genio di Giovanna d'Arco*, Milano, 2001. Sulla sua vita e pensiero: J.J. ANTIER, *Jean Guittou. Pensatore e testimone*, Milano, 1999; P.POLI, *Il pensiero di Jean Guittou: l'uomo, il tempo, Dio*, Lecce, 2025.

⁸⁵ In veneto il detto comune (che ha un sapore di rassegnazione, ma anche di vile incitamento alla sbruffonaggine) è il c.d. «articolo quinto: *chi ga i schei ga vinto!*» che fa il paio con l'articolo terzo (in dialetto: *terso*) «*chi no ga i schei ga perso!*». Insomma, colui che dispone di denaro, che gode di relazioni potenti, ha la possibilità, il “potere” di sfuggire alla giustizia, di sbeffeggiarsi delle regole, di coloro che non possono godere di queste situazioni. Tanti anni fa il *manager* di una azienda quotata in borsa soleva ripetere ai propri consulenti e dipendenti: «non si deve badare a spese per pagare: l'avvocato che ti fa evitare la galera o sanzioni; per il medico che ti tira fuori dai problemi di salute; per il fiscalista che ti fa risparmiare o evitare le tasse».

Qui si comprende meglio la frase paolina «Cristo tornerà come un ladro nella notte» (1 TS 5,2).

Il destino non si inventa.

La reversibilità del tempo vale per la fisica quantistica, altresì nei nostri viaggi metafisici.

Il passato è una dimensione aperta, nelle tante possibilità coesistenti, fino all'impossibile. Il passato non va caricato di aspettative, togliendone le imprevedibilità, guardando alla sua frammentazione, perché possiamo guardare agli scarti, agli sconfinamenti. Il passato era un momento del presente, aperto ai molteplici "avvenire": sono i possibili del passato (che erano presenti allora) che pur se non accaduti rendono possibile il passato.

Se nel presente riusciamo a conoscere davvero una persona le strappiamo di dosso la maschera, riguardando all'indietro (al passato vissuto con quella persona) riconosciamo che "quella" era una altra persona, non la persona che scopriamo "ora". In questa nuova "storia" cambiamo il passato e il futuro e pure noi stessi.

Anche per Agamben il ricordo non è l'avvenuto o l'inavvenuto, ma il loro ridiventare possibili nell'immaginazione e ambiguità, aprendosi all'ineffabile.⁸⁶

Una immaginazione (la *réverie*) che bachelardamente «aumenta il valore della realtà».

E, non si tratta dello «eterno ritorno dell'identico» (attribuito a Nietzsche, ma che già si discuteva nell'antichità) giacché Leibniz⁸⁷ ha mostrato che nell'infinito numero di combinazioni (in matematica come nelle «sostanze») ci sono sempre differenze.

L'azione nell'atto di libertà è quindi aperta, una nuova nascita che travolge il tempo e la causa. La ripetizione dell'esistente (nell'eterno), di infiniti e rinnovantesi stati presenti, non è tanto un peso, quanto una occasione. Meglio, sembra essere una sorta di "sfondo", invero molto teorizzato (dalla fisica contemporanea, da certuna filosofia e dal pensiero orientale), che non possiamo capire nel nostro affogare quotidiano, nel nostro contingente e accidentale.

Sono le «rappresentazioni» che riorganizzano ideologicamente, o altrimenti fabbricano, le cose, le scelte, le persone, insomma la nostra esistenza.

Ecco perché occorre "sentire" e aprirsi ad altro.

Uscite dal mondo?

Il mosaico della nostra esistenza è fatto di tanti eventi, piccoli e grandi, dove manca sempre una qualche tessera.

⁸⁶ Autore assai acuto e interessantissimo, del (e sul quale) vedasi *ex multiis*: AGAMBEN, *Bartleby o della contingenza* in G. DELEUZE- G. AGAMBEN, *Bartleby. La formula della creazione*, Macerata, 1993; ID, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Torino, 1978; ID, *Genius*, Roma, 2004; ID, *La potenza del pensiero. Saggi e conferenze*, Vicenza, 2020; ID, *Categorie italiane*, Macerata, 2021; ID, *Che cos'è reale. La scomparsa di Majorana*, Vicenza, 2016; ID, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, 1995; ID, *Filosofia prima filosofia ultima. Il sapere dell'Occidente fra metafisica e scienze*, Torino, 2023; C. SCHMITT, (a cura di G. AGAMBEN), *Un giurista davanti a sé stesso. Saggi e interviste*, Vicenza, 2012; D. GENTILI, *Italian Theory. Dall'operismo alla biopolitica*, Bologna, 2012; C. CROSATO, *Giorgio Agamben. Eccezione/Nuda vita/Dispositivo/Tempo della fine/Forma-di-vita*, Bologna, 2023; E. ACOTTO, *Contro Agamben cit.*

⁸⁷ Leibniz aveva una «mente barocca», una cultura vastissima e un ingegno strabiliante, ancora tutto da scoprire nei suoi tanti campi e materie di studio, vedasi: M. R. ANTOGNAZZA, *Leibniz. Una biografia intellettuale*, Milano, 2015; U. PAGALLO, *Leibniz. Una breve biografia intellettuale*, Milano, 2026; G. ZINGARI, *Invito al pensiero di Leibniz*, Milano, 1994; F. CIMATTI, *La fabbrica del ricordo*, Bologna, 2020; I. MOLIN, *Gentile e Leibniz. Verso una virtualità dell'atto*, Milano-Udine, 2018; M. GERETTO, *L'angeologia leibniziana*, Soveria Mannelli, 2010; G. TOGNON, *Il Leibniz di Giovanni Gentile. Un capitolo sulla storia e sulla fortuna di Leibniz in Italia*, in AA.VV., *Scritti in onore di Eugenio Garin*, Scuola Normale Superiore, Pisa, 1987; M. CACCIARI, *Metafisica concreta cit.*

Lo stesso avviene, inevitabilmente, nei nostri lavori: ci si affanna a ricostruire il quadro disciplinare di riferimento, le relative norme, quelle applicabili, quelle richiamabili, la «scacchiera delle norme» (Italia)⁸⁸ ove saper muovere le pedine, passare tra diversi livelli, interpretando, nella finalità di pervenire alla “soluzione” di una questione, o quantomeno ad una accettabile lettura e (possibilmente) prudente applicazione tecnico-giuridica.

Le risposte arrivano non tanto dalla nostra acculturazione specifica (lo specialismo è il primo ostacolo e veleno) quanto (spero lo si sia capito) dalla nostra formazione e apertura.

Qui conta l'esistenza, che ci fa sperimentare le nostre continue morti e resurrezioni, si potrebbe dire che siano quasi... dei «salti quantici»: tra cadute e salite (Catabasi e Anabasi) da fondersi assieme.

Moltissimi evitano queste sperimentazioni, questi attraversamenti, queste prove, che impongono di scollegarsi dalle convenzioni, dal gregarismo, dalle mode, insomma dalla c.d. mediocrità.

Diventare persona non è un apprendimento logico-formale, nè questione di determinismo, nè di fatalismo. E' un destino. Per dirla spinozianamente, è una coincidenza di necessità e di libertà.

Nella professione, come nella vita, tanto diventa assolutamente rilevante, oltre che vero.

L'iperattivismo di tanti può leggersi come una forma di compensazione, nei molti casi di disadattamento, di malattie, di depressione, di patologie che testimoniano di vuoti interiori, nelle crescenti insoddisfazioni, nella mancanza di senso. In altri termini, spesso si tende a sostituire il fare (inteso come agitazione meschina) all'essere. Il prodotto del lavoro diventa la “testimonianza” (*sic!*) per i consulenti, del loro essere competenti, bravi, apprezzati, di... successo!

Guai a chi non sa, però, “attraversare” le crisi (professionali come della vita) in un percorso di vero cambiamento. Purtroppo, per la nostra cultura, la solitudine equivale alla morte, è un tabù. E chi attraversa questi deserti deve sapere star da solo.

Già dalla scuola, i maestri e i professori insegnano quel che è stato loro insegnato, con parole che non hanno sofferto e rimasticato sulla loro pelle; così il vuoto aleggia tra loro e tra gli alunni o discenti, limitandosi a vedere solo quel che si vuole far vedere, perdendo il dono del proprio percorso, del destino insomma.

E, allora gli uomini si mettono in gregge, in branchi.

Questo accade anche nella professione, nelle tante attività lavorative.

Il “gregge” pensa che sia meglio rimanere nel proprio prato, senza sorprese, adeguandosi, nella finalità di guadagnare dal proprio lavoro il più possibile col minimo sforzo, minizzando i costi. Questo è l'atteggiamento prevalente nel c.d. mercato della consulenza. Anche chi fa l'eccentrico, il simpatico, ergendosi a “faro”, spesse volte rischiando di fare la figura del “pagliaccio”, rimane entro queste «mediocri» imbracature o cornici. Ecco, ancora, emergere l'elemento della paura, per la quale oggi i professionisti ritengono sia preferibile abbracciare i percorsi algoritmici, utilizzando l'intelligenza artificiale (I.A.), arrivando a coprodurre dinamicamente il soggetto con gli algoritmi, quali *partner* di un dialogo esistenziale, nei processi di *feed-back* che modificano oggetto e soggetto, in una sovrapproduzione di realtà, manipolando la percezione.

Persino i mass-media e la filmografia illudono e orientano, aprendo *way out* dal mondo deterministico e causale costruito dal linguaggio e dai modelli in voga, strumentalizzando le esperienze incantatorie dei sogni, dei miti, del passato mitico (che ci fa convivere con i morti, gli antenati, il sacro), del destino e dei simboli per quanto ammissibili nel contesto e nel nostro sistema tecnico-scientifico.

⁸⁸ Autore prolifico e chiarissimo, si vedano ad esempio: V. ITALIA, *La legislazione di principi*, Milano, 2017; ID, *Le probabilità nelle leggi*, Milano, 2021.

I nostri pensieri vengono così spodestati da ricostruzioni fantascientifiche, inoculanti artificiosità, dove gli spettri esistono, come pure i sogni illusori: basta guardare ai film distopici, fantastici, apocalittici (es. *2001 Odissea nello spazio*, *Matrix*, *Limitless*, ecc.).

Nel flirtare quantistico la realtà e l'irrealtà si miscelano, come nei sogni, qui tutte le particelle si correlano, essendo noi parti inseparabili del Tutto.

Ecco, viviamo in un labirinto esistenziale come pure professionale, che può impaurire, dove è facile "perdersi". Continuare a interrogare e ascoltare l'appello alla verticalità ci può aiutare, giungendo alla soglia delle «uscite dal mondo».⁸⁹

Parte e tutto: un altro bluff.

Operativamente si continua a guardare alla parte, al pezzo, alla frazione di un insieme. Tra le cose si cerca il pieno, anche se è nel vuoto (in cui siamo) che troviamo nuovi percorsi e visioni, oltre la spartizione cartesiana tra *res extensa* e *res cogitans*.

Anche l'abitudine di andare dal vuoto al pieno è, bergsonianamente, la fonte di problemi inesistenti, invece l'arte, la letteratura, la poesia, scavalcano i limiti, trasformando le forme, il tempo del presente-passato e futuro.

Le abitudini seguono l'apparire dei fenomeni, cosiccome nell'esplicito ordinato o vissuto, dove (a seconda del nostro porsi) siamo o non siamo presenti. L'interiorità può annullare lo spazio-tempo disconnettendo il vedere classico, in una apertura di nuovi modi di pensare e immaginare.

La poesia, che agisce nei secoli, rispetto alla scienza, è un metodo più veloce per conoscere la realtà (Rimbaud). Più icasticamente: poeticizzare la realtà è fare uno sgambetto e metterla alla prova, sfidandola.⁹⁰

Insomma, la gravità della vita può essere superata.

Affrontando un problema occorre evitare di rifarsi al "pezzo" ritagliato da un insieme, per poi collocarlo - secondo una propria interpretazione o per ricostruire un nuovo insieme - nel c.d. mediocre linguaggio burocratico, che non collega il particolare all'universale, ma solamente uno o alcuni "dettagli" ad un progetto o piano o programma, ossia ad un teorema, che è, come dire... nella "testa" di chi scrive (consulente, investigatore, funzionario, ecc.). Ne ho accennato più sopra.

Trovo icastico l'esempio del filosofo Giametta che esorta ad evitare di ritagliare una bistecca dal bue, per poi cucinarla a modo nostro. Le bistecche non fanno infatti il bue, soprattutto il bue vivo che pascola nei prati della sua epoca, essendo con essa in stretto ricambio.⁹¹

⁸⁹ E' il titolo di uno scritto dell'eccentrico, ma profondo: E. ZOLLA, *Uscite dal mondo*, Milano, 1992; ID, *Il dio dell'ebbrezza*, Torino, 1998; ID, *Archetipi*, Venezia, 1988; ID, *Che cos'è la tradizione? Una idea decisiva dell'ampio mareggiare della storia umana*, Venezia, 2023. L'ultima moglie di Zolla, grande studiosa del pensiero orientale, ha continuato a ricordarlo: G. MARCHIANÒ, *Elémire Zolla, Il conoscitore di segreti. Una biografia intellettuale*, Venezia, 2012; ID, *Introduzione*, E. ZOLLA, *Conoscenza religiosa. Scritti 1969-1983*, Roma, 2006; ID, *Sugli orienti del pensiero. La natura illuminata e la sua estetica*, 2 voll., Soveria Mannelli, 1994. Introduzioni a Zolla sono anche quelle di H. A. CAVALLERA, *Elémire Zolla. La luce delle idee*, Roma, 2011 e, più divulgativa, E. ZOLLA - D. FASOLI, *Un destino itinerante. Conversazioni tra Occidente e Oriente*, Venezia, 2002.

⁹⁰ così G. VIGORELLI, *Il Manzoni e il silenzio dell'amore*, Roma, 1954, p. 26 ss. Un critico letterario di respiro europeo, testimone dei cambiamenti italiani ed europei nella letteratura del dopoguerra, vedasi: ID, *Carte d'identità. Il Novecento letterario in 21 ritratti indiscreti*, Milano, 1989; ID, *La terrazza di pensieri*, Genova, 1967; ID, *L'Europa letteraria*, Torino, 2021.

⁹¹ S. GIAMETTA, *Il bue squartato e altri macelli. La dolce filosofia*, Milano, 2012, pp. 26-27.

Di nuovo: separando il soggetto e l'oggetto (e il mondo in cui viviamo) non si può conoscere davvero. Occorre una giusta distanza tra il soggetto che vede e la cosa vista, poichè entrambe si fondono in un disordine d'affezione, non essendoci contrapposizione tra soggetto e oggetto, anzi!

Ma nel linguaggio poliziesco o burocratico (che è lo stesso alla fin fine), seguendo una "pista", i "pezzi" vengono predati o estratti, soprattutto dalle conversazioni (intercettazioni) e documenti relativi a persone e vicende.

Anche la rappresentazione del consulente sembra peccare di un certo apriorismo ed è pianificata marsupiendo le tante verità dei fatti e dei comportamenti, rendendole/spacciandole per delle "prove". Si formalizza così una verità come "buona", in una unica lettura col fine di "incriminare" un soggetto (almeno nel rito processuale).

Qui le singolarità e le frammentarietà diventano opinabili nei loro sillogismi, deduzioni, causalità, alti gradi di probabilità, conseguenze, pregiudizi, ecc. con i "pezzi" che vengono distaccati, incasellati, alterati, ordinati, imbrigliati in una realtà che, invece, rimane molteplice e dinamica.

Il che diventa un ostacolo, perchè - riprendendo l'icastica metafora di Giametta - bisogna confezionare una bistecca, lasciando in disparte il bue che scorazza nel prato.

Anche qui si anatomizza un "pezzo", sussumendolo in un insieme di altri "pezzi", tra i tanti possibili. Quasi un supermercato che mette sullo scaffale tante confezioni di bistecche, da prelevare/acquistare secondo i desideri/esigenze/possibilità del "consumatore" (*sic!*).

Il tutto in un *puzzle* ove i "pezzi" risentono dell'ordine scelto - seguendo una propria coerenza e logica - dagli investigatori, mostrando un "intero/insieme" (un artificio insomma) che si propaga anche alla persona, ai fatti, alla vicenda esaminata.

Anche in questo caso non esiste un vero-falso.

La fenomenologia (o una maggiore e più attenta disamina) aiuterebbe a comprendere il "come" i fatti potrebbero essere diversamente raccontati e rappresentati.

Rieccoci alle apparenze, al linguaggio, che non sono un fatto tecnico, bensì un miscuglio di cose non tanto razionali, quanto emotive, fantastiche, allucinate, ecc.

Invece, il consulente cerca il riscontro alle proprie rappresentazioni, cosiccome assunte entro la propria cornice.

Di qui (ripeto) il rischio di facili manipolazioni nei *bias*, teoremi, fallacie o peggio ancora.

Negli eventi ordinati rimangono dei residui, nelle "serie" che sono discontinue. Qui la singolarità (l'evento/avvenimento) è un accidente che dovrebbe portare a rivedere le presupposizioni, essendo una momentaneità irripetibile del suo apparire in una infinita parcellizzazione del presente (e il passato e futuro?).

Siamo ancora alla complessa (ma illuminante) questione dei tempi.

Guardando all'avvenimento, fuori dalla frammentazione, possiamo trovare la singolarità come *mélange* di incontri (ove gli opposti e i contrari si uniscono) nell'ambiguità o ambivalenza.

Insomma, un «non-senso» che apre a tutti i possibili.

Non è la rappresentazione che si ha nel mondo dei verbali e nelle relazioni burocratiche-poliziesche, ove la realtà si trasforma quale frutto abduittivo, generante teoremi, partendo da situazioni - puranche "strane" o "irregolari" - che vengono riportate, nella loro complessità e diacronicità, in un artefatto ordine logico, spesso senza davvero riuscire a comprendere appieno le persone (fuori dall'anagrafe e dai *clichés*) e le situazioni.

L'imprevedibilità della vita e delle cose risulta incasellata "a forza" in un linguaggio stereotipato e caricaturale, in quel visibile (la parte dell'invisibile riportato a visibile) che non comprende le sfuma-

ture, le analisi psicologiche, ecc. fermandosi all'effetto, all'adempimento, alla statistica dei successi e degli insuccessi.

Abbagli e reti a strascico...

Ripeto: si confonde la ragione con la conoscenza, razionalizzandola e orientandola.

Ma l'uomo è impastato di sentimenti, ansie, vibrazioni, irrivenze, impurezze, imprevedibilità, ecc.

Invece, si sussumono questi elementi nel controllo e nello "stampo" di un pensiero razionale che li sostituisce (o li adultera, soffoca, trasforma, ecc.), con una intelligenza strumentale a tal fine.

Come visto, la verità ha sempre più volti, non si riduce a un secco e semplice vero e falso, un sì e no, una cosa buona o cattiva, eccetera.

La verità vive in queste ambiguità.

Putroppo la trama poliziesca e il suo linguaggio, che è anche burocratico, si prendono troppo sul serio, mostrano un disegno, un pregiudizio, un insieme, una ideologia, una causalità, una storia orientata al colpevole, al cittadino... alla piatta realtà dei fatti: ancora i fatti!

E' una rappresentazione che sa di finzione, in un gioco combinatorio dove le relazioni non sono interpretabili nell'ambiguità, nell'invisibilità, nelle apparenti contraddizioni, perchè si deve visibilizzare (se non ... eroicizzare) il reale, i comportamenti, il mondo.

Paradossalmente, non si può dare ingresso all'innocenza aprioristica: o fai parte del "gioco", secondo quelle regole, o sei "fuori" e, quindi, colpevole di non essere stato al gioco (alle sue regole). Comunque un gioco, delle regole alle quali si crede.

Ma queste regole burocratiche-poliziesche ingabbiano (col loro linguaggio e formule e riti) la realtà e la vita altrui, quasi mai intercettando l'*extra*.

Basta scorrere le «rappresentazioni» di cui ai tantissimi verbali, rapporti, registri, referti polizieschi e burocratici, ecc. redatti nelle materie che i consulenti affrontano, per rendersi conto dell'esistenza di «reti» che presuppongono la pesca di squali o di *piranha*, tirando dentro di tutto (anche gli «innocenti»).⁹² Qui una azione assume diverse interpretazioni a seconda di chi la compie: ancora una «apparenza» che va scavata, in modi fenomenologici e linguaggi diversi.

Sono attività che potremmo dire di «abbaglio», nell'abitudine avvocatesca «a mutuare menzogna e verità, a dare all'una le vesti dell'altra, che ad un certo punto non le distinguete più. Come il Serpotta, che impreziosa di vesti le baldracche e ne ritraeva immagini delle Virtù».⁹³

Imposture sociali, oltre che giuridiche, insomma finzione e falsificazione qui vanno spesso a braccetto.

Siamo uomini e, a capirci, devono essere uomini (non meri funzionari) di cultura, aperti agli altri esseri umani (fuori dalla commovibilità e dal falso umanitarismo).

Invece, le procedure, la modellistica, i prontuari, le *check-list*, le certificazioni pure e (oggi giorno) gli algoritmi simulano processi mentali, in una ragione limitata e ottusa.

Spesso anche i consulenti cadono nelle reti «a strascico».

⁹² «Sull'autenticità strisciante delle testimonianze si innalza la più nobile autenticità dell'immaginazione» così N. G. DAVILA, *op.cit.*, p. 98. Bisogna cioè essere uomini a tutto tondo, fuori dalla burocrazia, dai suoi metodi, dai suoi linguaggi e da una cultura ristretta e settoriale. Occorre immaginare per «saltare» fuori da queste gabbie e limitazioni.

⁹³ L. SCIASCIA, *Il consiglio di Egitto*, Milano, 1989, pp. 111-112.

Il sacro aiuta?

La pluralità di interpretazioni non può confonderci, pur convivendo, noi tutti, nelle diverse conoscenze e in un ragione sfoderante più metodologie, approcci, forme, stili, basati sulla dimostrazione e su diverse modalità di sperimentazione.

L'interesse e il disinteresse, la utilità pratica o non, possono, come diceva Auden «fare avvenire il niente o niente».⁹⁴

Ma la tecno-scienza irride le potenzialità umane irrazionali o inutili, laddove esse si pongano fuori dalla logica e dall'oggettività.

Forse la categoria del sacro, nella sua trasversalità, può aiutarci.

Peraltro, il sacro sta "tornando" anche nella tecnologia e nella ecologia (*Deep Ecology*, Gaia di Lovelock, nel rapporto francescano o buddhista con natura, ecc.), poichè, al di là delle specificità religiose, c'è in loro una unità trascendente che intercetta il nostro bisogno ideale, spirituale, extramondano.

Le nuove religioni (*New Age*, Pentecostali, Testimoni di Geova, *Hare Krishna*, ma anche il c.d. «transumanesimo» che porta alla metempsicosi digitale, all'*homo technicus*, mescolando la provvidenza cosmica col divino) mostrano il disagio che è provocato dalla complessa e disumana società contemporanea, negli indicatori di mode, pubblicità, sport o di culture alternative (il *rapper*) come pure della droga, criminalità e dei giovani marginalizzati.⁹⁵

Nei tentativi di guarire da ogni male non manca chi ricorre alla lettura delle rune, dei tarocchi, alla pulizia dell'aura, al riequilibrio dei *chakra*, alla gestione dell'energia vitale, alla alimentazione con *prana* vegano, ecc.⁹⁶

Oggi il cosiddetto «sacro tecnologico» di Harari (il datismo e la sacralizzazione dei dati),⁹⁷ il *cyberspazio* sacro con le comunità virtuali, le immagini digitali, la realtà virtuale, il potenziamento del presente; le nuove tecnologie cosiddette «NBIC» (nanotecnologie, biotecnologie, informatica con i *big data* e l'*internet* degli oggetti, il cognitivismo e l'intelligenza artificiale) stanno rimpiazzando l'esperienza privata e i desideri come fonti di tutto il significato e il senso della vita, in una nebulosa mistico-esoterica, ossia in forme rinnovate di gnosticismo.

Lo spazio sacro viene però amministrato, anzi sussunto nelle logiche economico-sociali. Il che accade (e pochi se ne accorgono veramente) anche per le altre "conoscenze" (o saperi) in particolare per quelli tecno-scientifici ed operativi-professionali.

Agire professionale, agire sociale, agire ...umano.

Le cose rimangono alla fin fine inafferrabili, vaghe, figlie del disordine, del Caos.

⁹⁴ Citato da G. STEINER, *Errata. Una vita sotto esame*, Milano, 1998, p. 135.

⁹⁵ Vedi M. O' CONNELL, *Transumanesimo. Un caso di millenarismo tecnologico*, Festival filosofia paideia, Modena Carpi Sassuolo, 19-21 settembre 2020; M. NARO, *La metempsicosi digitale nell'aldilà algoritmico: risorgere nel tempo dell'Intelligenza Artificiale*, *Path*, vol. 23, *Pontificia Accademia Theologica*, 2024, 2, Misericordia e giustizia, p.403.

⁹⁶ Cfr. A. COLAMEDICI- M. GANCITANO, *Tu non sei Dio. Fenomenologia della spiritualità contemporanea*, Roma, 2016.

⁹⁷ Y. H. HARARI, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Milano, 2017.

Ecco perchè la nostra ragione cerca di dare una forma, un ordine alla molteplicità degli elementi eterogenei fluttuanti in quel Caos che, di primo acchito, si presenta (a livello “basso”) come un groviglio di situazioni e di cose, inestricabili, difficili da percepire in un colpo d’occhio o con un approccio di insieme.

Di nuovo, ricadiamo nell’abitudine di tagliare le cose, guardarle a “pezzi”, ricomponendole in altre forme e ordini. Altrimenti il disordine o la complessità ci mandano, per così dire, in “*tilt*”.

Si tratta di un ripiego, una abitudine, una rete rassicurante.

D’altronde è altrettanto illusorio rivolgersi astrattamente a dottrine o soluzioni (financo trascendentali), senza aver prima provato ad attraversare le nostre difficoltà esistenziali, come pure quelle professionali (situazioni che sono embricate).

Nella nostra esperienza incontriamo dei non fattuali che si contaminano con i fattuali. Di qui la necessità di un ripensamento ontologico.

L’ontologia pensa, infatti, la potenza in relazione all’atto: come agire e divenire, guardando alla destinazione di effettuarsi e del compiersi in atto.

Disincantando le forme a priori e le altre caratteristiche già osservate (determinismo, schematismo, riduttivismo, logicismo, ecc.) si rinuncia al mero approccio soggettivistico della conoscenza.

La nostra vita sociale (tra biopolitica, comunità e non), nella congiuntura epocale della sovranità e del c.d. «impero», ci conduce a ragionare sulla dimensione della persona, tra immanenza e trascendenza.⁹⁸

Siccome ci hanno abituati a vivere separando gli aspetti lavorativi da quelli esistenziali, (e molto altro ancora), si lavora e si procede nel quotidiano senza porsi questi problemi, salvo che siano loro ad “aspettarci” con le malattie, i lutti, i tradimenti, le crisi, le angosce, ecc.

Di qui le lusinghe del pensiero orientale a uso e consumo del cittadino occidentale che ha bisogno di meditare, fare dello *joga* (o altro), armonizzando la psiche e il corpo con tante tecniche e nei cenacoli che vanno per la maggiore.

Parimenti, il pensiero troverebbe un balsamo nella «filosofia perenne», universale, astorica, indicata con nomi diversi: Assoluto, Tao, Puro Spirito, Coscienza, Dio Sommo Bene, Uno, *Atman* nell’induismo, l’Unico neoplatonico fagginiano (dove Uno è la *seity*/ego che portiamo dentro di noi come potenziale Uno), il *Buddha*, lo *Zen* e così via.⁹⁹

Nella fenomenologia radicale (come nelle filosofie orientali) occorre “vedere”, non solo porsi le domande (nella dualità soggetto-oggetto), infine dissolvendo (nell’osservazione senza giudizio) colui che le pone, rimanendo così solo l’atto dell’esperienza. La visione unisce: l’interrogante diventa una sola cosa con la realtà osservata.

La coscienza può quindi dare il senso del Tutto e dell’Uno che sono intrinsecamente «relazione», lo confermano sia la fisica quantistica che la filosofia contemporanea.

⁹⁸ Una teoria della coscienza colloca in questa riflessione le tragedie, le catastrofi, gli incidenti o accidenti. Diversamente, dovremmo pensare che questi eventi derivino da una contingenza spontanea o automatica o da una sfortuna, anche quelli cosiddetti di “seconda natura” (ad es. lo *tsunami* che è seguito alla catastrofe nucleare di *Fukushima* del 2011 cfr. Y. HUI (a cura di B. AN TOMARINI), *Pensare la contingenza. La rinascita della filosofia dopo la cibernetica*, Roma, 2022, p.43. Ciò vale anche per le crisi finanziarie, come quelle provocate dalle catastrofi algoritmiche.

⁹⁹ Vedi *La mediocrità della cornice cit.*

Si suol dire che il lavoro è lavoro, poi si va in palestra o a meditare o in chiesa o a curare l'anima e il corpo pensando ad altro. La conoscenza tecnico-scientifica viene utilizzata nel lavoro e per altri numerosi aspetti operativi e quotidiani della nostra vita.

A ben guardare (mi si perdoni la ripetizione) quasi tutti vivono scissi, oppure spezzando il corso della giornata (e delle frequentazioni) tra queste attività e pensieri.

Il nostro "sentire" conta e non può sterilizzarsi con l'I.A. e le tecnologie che sostituiscono i rapporti tra gli uomini.¹⁰⁰

E' importante allora sperimentare in modo incondizionato, fuori dalle certezze del «so», «così è», «la dottrina lo dice», «l'esperto lo conferma», e così via.

In questo modo (rieccoci) possiamo cambiare noi e la nostra esistenza, quindi anche le nostre attività lavorative, quanto si pensa e si fa anche nell'agire sociale.

Il sapere come guazzabuglio: necessità dell'aspetto indiretto e panoramico.

Il segreto di un buon consulente rimane la pratica e lo studio, l'esempio concreto, sul quale occorre approfondire con curiosità, immaginazione e intuizioni, allargandone il "quadro", il panorama, saltando gli steccati e le limitazioni.

Paradossalmente, grazie alle informazioni "esterne" (*sic!*) le teorie possono stare in disparte. Più esattamente, l'aspetto strettamente pratico dovrebbe saldarsi e trovare forza con l'aspetto indiretto, panoramico col quale entriamo in rapporto (tra il dentro e il fuori, ecc.).

Nella attività professionale, oltre alle fonti ufficiali (leggi, circolari, decreti, istruzioni, ecc.) il consulente quasi sempre si rivolge e/o attinge alle risposte, indirizzi, alle c.d. "pillole" stabilite dalle *élites* culturali. Si rimane sovente nel solco di un tracciato...

Occorre sempre relazionare le cose e le idee diverse, frutto della nostra ispirazione e intelligenza affettiva. I consulenti non sono quasi mai degli artisti, ma l'atteggiamento innovativo e fuori paradigma può aiutare molto, anche se ciò comporta porsi fuori (se non "contro") dal campo dei descrittivisti, formalisti, logicisti, eccetera.

La tecnica è più ragionevole allorquando si ottengono (e prima si pensano) le risposte secondo le possibilità dell'accadere nella c.d. determinatezza. Come fossimo in un gioco (perfetto) di un dado in cui sono incluse solo sei-6 possibilità: si pensa e si agisce in questo "recinto". Non si ipotizza l'esistenza di un dado irregolare o truccato, oppure che il pavimento possa interferire, e così via.

Pur nella incalcolabilità della realtà, la tecnica misura e calcola nella commisurazione dei fini, superando il particolare, mischiando (confondendo) una verità con altre coesistenti, propinandola infine come fosse l'unica verità (unità).

Ancora, siamo all'immaginazione, in un reale che non è un concetto razionalmente risolvibile.

Aveva ragione Parise a dire che il sapere è «disordine, esplosioni, fulmini, scariche elettriche varie, vulcani e fabbriche più o meno sotterranee».¹⁰¹

Un sapere non può essere infatti una regola, un ordine. E' come la vita, costituita di tante cose, ovvero un guazzabuglio.

¹⁰⁰ ad esempio, oggi giorno nelle banche raramente si incontrano o si stabiliscono rapporti personali e diretti, trovando un unico referente. Spesso tutto si svolge con app telefoniche, *home bank* e altri sistemi tecnologici o con sbrigativi incontri "specializzati" (chi per prelevare, chi per compiere titoli, chi per ottenere un prestito e così via).

¹⁰¹ G. PARISE, *Il significato della filosofia*, (a cura di) F. VOLPI, *Ars. Majeutica. Scritti in onore di Giuseppe Faggin*, Vicenza, 1985, p. 93.

La verità statistica non è la verità (che ha tanti volti) ...

Nella realtà (anche virtuale) occorre recuperare l'intuizione pascaliana, che coglie in un solo sguardo la persona nelle sue possibilità e impossibilità, consentoci di uscire dalle «cornici» fatte di linguaggi, psiche, cultura indotta, ecc.

Come sappiamo, il conoscibile della realtà pratica (es. rifiuti, bonifiche, ecc.) ricorre alla razionalità, alla statistica, al probabilismo dovendo prendere decisioni in condizioni di incertezza, cosiccome “accettate” dalle istituzioni quale intervento dovuto o soluzione al caso concretamente posto (inquinamento di un sito, gestione dei rifiuti, ecc.).

Si impone così il mondo giuridico e tecnico del settore, in una visione parcellizzata, sistematica, entro una predeterminata «cornice» (nonostante le “valvole respiratorie” cui si ricorre in certe interpretazioni, dottrine e/o pronunce giurisprudenziali), nelle discrezionalità tecniche ammesse e perimetrare dalla giurisprudenza, ecc.

Il diritto è una tecnica di guida, di orientamento di una condotta, è un voler ordinare che le cose siano in un certo modo, fornendo ai destinatari delle ragioni e motivazioni per agire, per comportarsi in un certo modo. Alla fine (lo ripeto) si tratta di una scelta politica (più o meno assiologica) che sta alla base del dovere normativo per cui è giusta o opportuna la facoltà rimessa al cosa fare.¹⁰²

Richiamando il cosa debba farsi dinnanzi ad un inquinamento, preliminarmente ci si deve chiedere quali e quante siano le sostanze e/o gli inquinanti che rilevano a tal fine, come debba verificarsi l'allarme che porta alle fattispecie di pericolo e/o di rischio, eccetera.

Il rischio sostanzialmente è la probabilità che si verifichi un evento. Sono situazioni, imprevisti, che si vogliono tenere sotto controllo. Riemerge così il problema della loro conoscenza, nonché della possibilità di dominare il tempo (il futuro) e lo straordinario (ciò che non riusciamo a collocare e gestire come ordinario), insomma l'eccezione.

Come avviene tutto questo? Con che metodi, con quale razionalità occorre valutare l'incertezza? Quali decisioni (pratiche, tecnico-scientifiche, normative - quasi sempre rifuggendo dall'intuizione e dal sentimento) dobbiamo assumere? Sulla base di quali logiche e prove?

Il probabilismo tende a governare l'incertezza, secondo dei metodi e calcoli che, almeno in questo campo, risentono della convenienza o utilità a provvedere. Sono cioè scelte influenzate da un contesto culturale e di pensiero che guarda a certi effetti, non solo ambientali, soprattutto economico-sociali.

Qui il linguaggio non è mai neutro, crea i fatti (Wittgenstein), giacché mettendo in luce gli eventi, essi diventano diversi da quelli che sarebbero cambiando il linguaggio e l'ordine, le modalità logiche, eccetera.

Rimane però la paura della “diversità” che non chiede risposte esterne e libresche, bensì atti di coraggio, spesso sofferti in solitudine.

In buona sostanza, pur impregnati del linguaggio, non può qui mancare il tono emotivo.

Sono le nostre categorie teoriche a organizzare il reale, spesso impedendoci di fare davvero esperienza.

Infatti, un linguaggio troppo alto e astratto ci condiziona, non ci mette in gioco, non crea empatia.

Rimangono, comunque, “fuori” le situazioni estreme, tragiche, cioè quelle che ci fanno andare “fuori” da noi stessi e dal linguaggio. C'è chi soccombe, chi si adatta (malamente), chi si ribella, chi riesce ad attraversarle dando un senso e un valore a queste esperienze.

¹⁰² T. GAZZOLO, *Diritto filosofico*, Torino, 2025, p. XII e pp. 388 - 393.

La sensibilità, l'innamoramento, l'affettività, le crisi, ecc. consentono le aperture e i viaggi fuori dalla retorica e dalle trappole psicologiche dell'Io.

Fuori dal burocratico (uso il termine in senso lato, intendendo il modo mediocre di rapportarsi alla realtà) il mito del *detective*, dell'esperto d'arte, dello psicanalista provano (non sempre in modo condivisibile) col ragionamento abducente a penetrare le situazioni, i vissuti.

Solitamente è la media gaussiana il riferimento alla mediocrità intesa come norma di prudenza, non escludendosi il migliore (l'imbecille non esclude il genio) perchè nella media - osserva Ferraris - siamo tutti imbecilli.¹⁰³

Già in Gauss la natura primaria della distribuzione normale, fa scoprire la più importante distribuzione di probabilità, quella appunto "normale" o gaussiana, conosciuta anche come curva a campana, che nel centro rappresenta la media (di campionamento) e, nei due estremi, i migliori e i peggiori. Un metodo che veniva utilizzato, nella risalente disciplina sugli appalti, con «il taglio delle ali».

E' un centro o una media rilevante sotto vari aspetti (es. nella criminalità come deviazione dallo *standard*; nello inquinamento di aree inquinate e/o da bonificare).

Di nuovo, si evidenzia in questo modo quello che è normale e quello che non lo è, cioè la differenza. La statistica "ripara" e ci fa accettare il rischio, il pericolo, eccetera.

Ma la verità statistica (lo abbiamo capito) non è la verità.

Un approdo che è un cammino continuo, quasi un perdersi....

Proviamo allora ad arrivare (provvisoriamente) a un punto in mezzo alla congerie di queste cose, tra visibile e invisibile, tra Uno e Tutto, tra limite e infinito, eccetera.

La questione torna a cercare un metodo per arrivare alla risposta.¹⁰⁴

Non esiste però un vero metodo, bensì occorre rassegnarsi ad una ricerca incessante.

Chi pretende di non cambiare, rimanendo nella zona *comfort* può farlo, senza però irridere le diverse nozioni, linguaggi o idee che sbordano dalla "loro" cornice. Insomma, bisogna tollerare gli altri modi per uscire dal mondo e la conoscenza incorniciata mediocrementemente.

Occorre, pertanto, fare esperienza dell'impossibilità, superando gli aspetti tecnico-operativi- pratici di un agire rapsodico e pratico, funzionalizzato al reddito, al consenso sociale, al carrierismo, alle accademie, ai *clubs* e circoli che gravitano su quel mondo professionale.

La nuova conoscenza, la informazione "viva", il sacro possono consentirci di reinterpretare il reale, in un diverso tempo.

Fa riflettere la vicenda della sparizione del fisico Majorana, quale azione che rompe i modelli, gli schemi, le prevedibilità.

Sparendo si esce (*rectius*, si è fuori) dalla probabilità, dalle catene causali dei ragionamenti (sillogistici o proposizionali o altri), si esce dal criterio del "come se". Si sparigliano i giochi...

Paradossalmente nella scomparsa, nell'assenza, come avviene ad ese. in un lutto, ecc. si afferma il reale, un maggiore reale.

Si tratta di una eccezione all'ordine normale delle cose, alle loro regole e medie. Si potrebbe dire che l'eccezione diventa la vera regola.

Ma l'eccezione, come pure le emergenze, sembra gettarsi in un "vuoto".

¹⁰³ M. FERRARIS, *L'imbecillità è una cosa seria*, Bologna, 2016, p.101 *et passim*.

¹⁰⁴ R. P. FEYNMAN, *Il senso delle cose*, Milano, 2020.

L'azione cerca di farsi largo o di non inabissarsi in questo vuoto, manifestando la nostra identità personale, espondendoci al rischio, evitandoci di recitare una parte, in una parola: tentando di essere uomini, come esortava la Arendt.¹⁰⁵

Tutto questo può considerarsi ... un miracolo, una natalità, sfuggendo alla logica della causazione ci si pone in un possibile inaudito, un esistenziale impossibile (Jullien),¹⁰⁶ diventando interconnessi ai sistemi quantistici del mondo micro (quello interiore) con il Sè cosciente, nel primato della volontà personale sulla legge immanente (per intenderci quelle fisico-causali-logiche).

Serve però una disposizione dell'anima fuori dalle fantasticherie, dalle artificiose virtualità, dalle illusioni o dottrine confortanti, ove molti si rifugiano per disperazione, solitudine, nevrosi, ecc. Occorre, altresì, una nuova motivazione etica.¹⁰⁷

Possiamo allora evitare quella mediocrità che ci schiaccia, che ci fa subire il male, ciò pur consapevoli della nostra piccolezza, finitudine e fragilità. Il male e il bene si fondono tra loro, non si escludono, non vanno nemmeno assolutizzati.

Il mondo è troppo complesso per essere liquidato in facili teorie, essendo (come visto) la combinazione di tante cose che ci attraversano dall'esterno al nostro interno e viceversa.

Con gli atti imprevedibili (le eccezioni) il reale inteso come possibile osservabile, determinabile e misurabile può essere lasciato dietro le nostre spalle.

Il "potere" qui diventa in atto, nell'azione che realizza *in progress* lo stato potenziale del movimento, ovvero l'azione stessa, in un fenomeno che appare, ma che è ben altro.

Vivere autenticamente significa quindi recuperare gli aspetti sommersi, invisibili, nella volontà di rifondare quel che si scarta, il poco, il niente. E' una diversa conoscenza ed esperienza del groviglio del mondo e dell'esistere.

Ciò vale anche per la professione, per la consulenza, per ogni attività lavorativa.

¹⁰⁵ Cfr. H. ARENDT, *Humanitas Mundi. Scritti su Karl Jaspers* (a cura di R. PELUSO), Milano-Udine, 2015; P. RICOEUR, *Hanna Arendt*, Brescia, 2017; S. MALETTA, *Hannah Arendt e Martin Heidegger. L'esistenza in giudizio*, Milano, 2001; A. PRINZ, *Io, Hannah Arendt. Professione: filosofa*, Roma, 2009; S. CONDORELLI, *Hanna Arendt. Il pensiero ritrovato*, Catania, 2005.

¹⁰⁶ Cfr. F. JULLIEN, *Risorse del cristianesimo. Ma senza passare per la via della fede*, Milano, 2019; ID, *Dio è coincidenza*, Brescia, 2024; ID, *La vera vita*, Bari-Roma, 2021.

¹⁰⁷ Alimentando e fortificando il nostro essere soggetti morali, vedi A. FABRIS, *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, Roma, 2018, p.9.